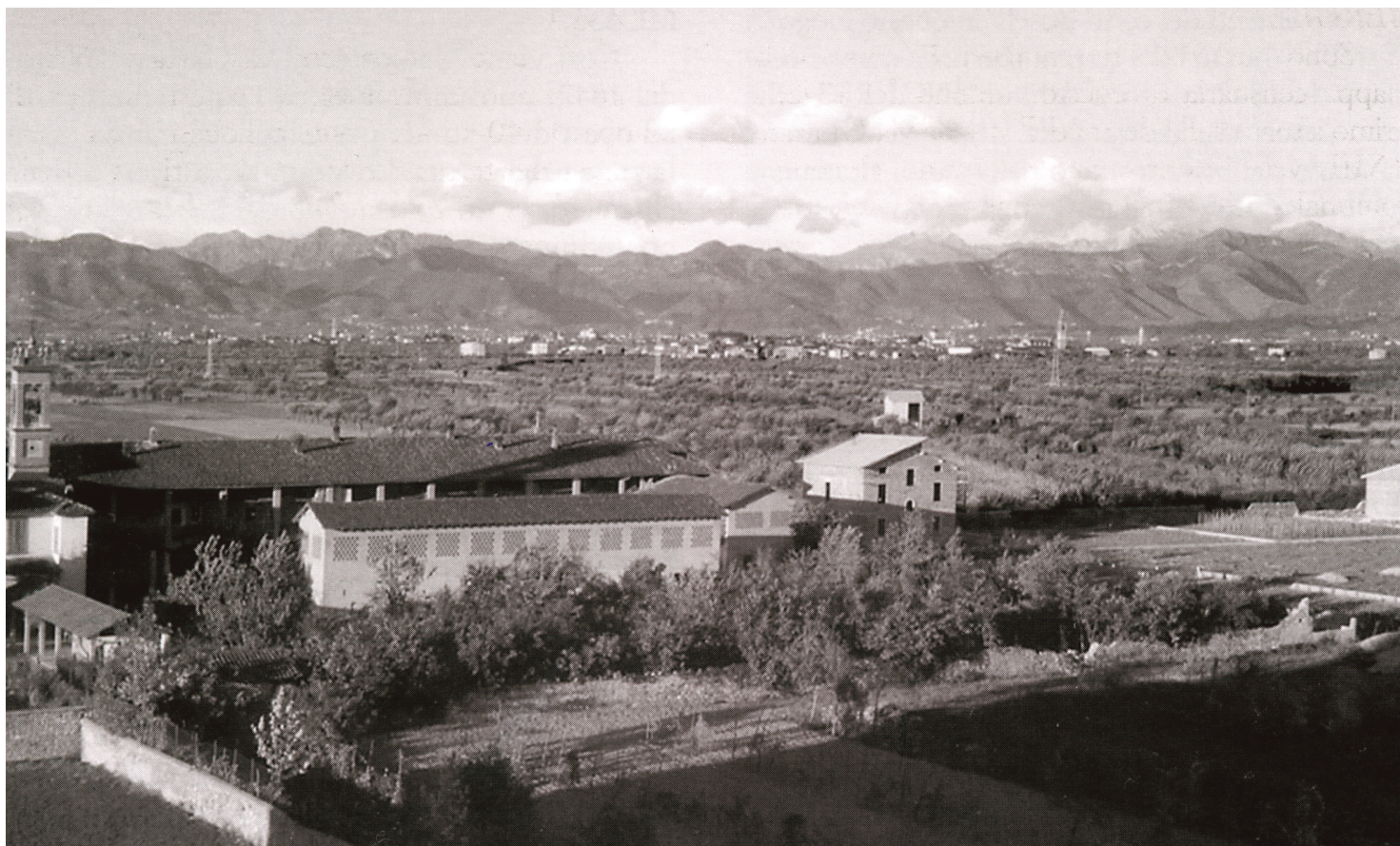




Anni '40. Madonesi emigrati in Francia riuniti in occasione di un duplice matrimonio.
(foto di L. Lacroix, Villeneuve – sur – Lot)



Dal campanile... "Stal de San Marc"

IL PANE OLTRE CONFINE

*Dalle terre dell'Isola Brembana
verso il Sud-Ovest francese*

PER NON DIMENTICARLI!¹

Nel periodo delle vacanze qualche madonese si reca in Francia per far visita a qualche lontano parente e nel frattempo passare qualche giorno di ferie, lo stesso vale per chi sta al di là del confine.

Ebbene qualche nostro paesano in uno di questi ultimi viaggi-vacanza è rimasto particolarmente commosso per aver scoperto con meraviglia e conosciuto di persona una comunità, o un importante nucleo di famiglie, originarie di Madone. Impressionato nel conoscere queste persone nate qui, a Madone, negli anni Venti, emigrate da bambini con le loro famiglie e qualcuno,

purtroppo, non vi è più riuscito a tornare, neanche per una visita al paese natio nonostante il grande desiderio.

Impressionante sentir parlare il nostro dialetto da chi abita là, in Francia, da oltre settant'anni.

Molti sono ovviamente scomparsi, qualcuno se n'è andato mantenendo sempre la cittadinanza italiana.

Quello che più commuove sono le storie che questi raccontano, soprattutto i ricordi della loro breve vita a Madone, in particolare il viaggio e il giorno della partenza. Conservano bene nella loro memoria l'immagine della nostra fornace dei mattoni e della nostra chiesa, chi in particolare non ha più fatto ritorno ricorda bene questi due

elementi architettonici poco riscontrabili di simili.

*Nasce da qui la voglia di scrivere qualcosa in merito, **per non dimenticarli!** Scoprire chi furono i pionieri e capire il perché di questa emigrazione; quanti erano in quegli anni e da quelle famiglie quante altre ne sono nate.*

Le loro storie, perché non le raccontiamo?

Per poter svolgere questa ricerca e dare così una risposta a questa mia voglia di sapere, e credo che sia così anche per tanti miei concittadini, ho pensato di rivolgermi al nostro caro e stimato Malvestiti Vincenzo.

¹ Considerazioni e sentimenti di Amedeo Mariani (Consigliere comunale di Madone), verso i madonesi d'Oltralpe.

UNO SGUARDO

AL CONTESTO LOCALE E GENERALE

Aspettative deluse, incertezze socio/politiche e precarietà economiche nell'ambiente rurale, quali moventi all'emigrazione di alcune famiglie di contadini di un paese dell'Isola Brembana, nel contesto degli Anni Venti del Novecento.

Lo sfondo del quadro è quello di un periodo assai travagliato dal punto di vi-

sta sociale ed economico sviluppatosi nel primo periodo post-bellico.

La "smobilitazione" pose numerosi e gravi problemi: basta pensare al problema dell'economia industriale quasi totalmente impegnata, durante gli anni della Grande Guerra, verso produzioni belliche e che necessariamente bisognava riconvertire. Ma soprattutto, per entrare nel nostro contesto, grossi problemi emergevano anche nell'economia rurale, quella delle nostre

campagne, in larga parte ancora organizzate secondo una struttura latifondista di tipo feudale che opprimeva il contadino tramite l'imposizione di contratti a mezzadria, per lo più sinonimi di arretratezza tecnologica, oltre che strumenti di controllo sociale. Questi, il contadino, reduce da quasi quattro anni di guerra, traeva dalla tragica esperienza bellica energie, rabbia e



L'antica fornace di mattoni a Madone.





- 1929 ALUNNI DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI MADONE
foto di gruppo nel cortile della scuola sita in piazza san vincenzo

Anno 1929, "scuola elementare di Madone"

volontà di miglioramenti nel campo della ridistribuzione delle risorse economiche oltre ad una vita meno soggiogata ai capricci del padrone ed in parte anche meno clerical-dipendente.

Alla base del malcontento dei lavoratori della terra, vi erano particolarmente le suggestioni create al *contadino-soldato* sotto forma di promesse fatte durante la guerra, (specialmente dopo il disastro di Caporetto per poter spingere i nostri soldati al contrattacco), relative all'accesso alla proprietà della terra che loro coltivavano. Quella terra che durante la loro forzata assenza, produceva ancora, grazie non solo ai pochi uomini vecchi rimasti a casa, ma anche grazie alle madri, alle mogli ed ai bambini del *soldato-contadino* e non certo grazie al grande proprietario o di chi predicava l'amor patrio.

Non mancarono così, anche in alcuni paesi dell'Isola, dimostrazioni contro i

grandi proprietari al fine di ottenere almeno condizioni più favorevoli nei contratti di mezzadria e con richieste specifiche di gestione in affitto dei terreni da coltivare, in modo da entrare da protagonisti nella gestione economica del proprio lavoro.

La seguente nota, coeva, ci testimonia con lucidità il momento particolare che la gente dei nostri luoghi stava affrontando e lo sforzo delle parti sociali per gestire al meglio una situazione delicata com'era quella del 1919, oltre alla consapevolezza dei fenomeni in atto ed una capacità di lettura di questi da parte dell'estensore, pur tenendo conto del particolare punto di osservazione dello stesso: "Organizzazione dei contadini - Appena terminata la guerra fu sollecita cura dei più illuminati uomini di parte nostra di impedire che nel faticoso assetamento nuovo della società avessero a prendere il sopravvento i partiti sovversivi, fatti forti e

minacciosi dall'inevitabile strascico di mali e di rancori che lasciò la guerra nell'Italia. E siccome l'infiltrazione socialista minacciava le nostre campagne, il locale Ufficio del Lavoro fin dal novembre scorso (1918) lanciò affrettatamente i suoi conferenzieri per organizzare i contadini.

I contadini, reduci ormai dalle trincee con nel sangue la brama, se non anche la pretesa, di pronti e sostanziali miglioramenti nella loro condizione reclamati dalle innegabili benemerenze acquistate nella guerra e dalle promesse lor fatte, specie dopo il disastro di Caporetto, si organizzarono entusiasticamente al grido: la terra ai contadini. E tosto mostrarono di volerne venire a capo per davvero col reclamare la terra in affitto diretto.

Fu dapprima un senso di stordimento presso i proprietari che non si aspettavano affatto questo movimento nuovo; indi presero ad ostacolarlo in ogni modo, riuscendo però a rendere più compatta e più decisa la massa organizzata, specie in questi paraggi della bassa Isola..."²

Furono anche questi gli obiettivi, oltre che per protestare contro gli innumerevoli escomii messi in atto dai "padroni" contro chi non accettava le condizioni imposte, per i quali nella primavera del 1920 "..." *mezzadri dei comuni di Suisio, Medolago, Presezzo, Calusco d'Adda scendevano in sciopero, scavalcando la mediazione dell'Ufficio del lavoro...*"³ Ancora secondo la citata fonte si registrarono, sempre nel 1920 ed a livello provinciale, ben 1500 sfratti ricevuti dai contadini. Una situazione di vero terrorismo economico verso chi semplicemente reclamava il diritto ad una vita non più in termini di sopravvivenza. Ma gli scioperanti non sempre avevano capacità e possibilità di esternare un qualche progetto complessivo che tenesse conto delle loro esigenze, e per lo più diffidavano anche di coloro che volevano organizzarli in una forma di lotta contro i loro padroni. Così

² Più che eloquente questa nota tratta dal V° volume del Cronicon Parrocchiale di Madone, (redatto dal parroco locale D. Brevi) e pubblicata anche nell'opera di V. Malvestiti e B. Ceresoli "Madone un secolo di storia" alle pagg. 137-138. Queste note stese nel 1919/20, anche se rispecchiano la posizione dell'uomo di Chiesa impegnato a calmare gli animi più reattivi, rendono palpabile il fermento sociale e politico

vissuto nell'immediato dopo-guerra anche nelle piccole comunità come erano le nostre. La stessa nota prosegue poi entrando nello specifico della sua parrocchia: "...Ed il risultato fu, almeno qui a Madone, superiore ad ogni legittima speranza; poiché tutti i maggiori proprietari aderirono ai desiderata dei contadini e sulla base del contratto tipo d'affittanza concretato dalla commissione mista di Bergamo stipularono il con-

tratto d'affitto diretto con le singole famiglie coloniche assai favorevole alle medesime..." Ma, come già accennato anche nell'opera prima citata, gli anni successivi dimostrarono, però, che purtroppo non tutti i grossi proprietari realizzarono le buone intenzioni espresse nella nota di don Brevi, dato che il contratto a mezzadria durò, per molti contadini locali, addirittura fino alla fine degli anni '50.

capitava anche che quando magari andava a buon fine la loro protesta, anziché pretendere una vera riforma contrattuale, i contadini si accontentavano solo di accordi verbali che servivano solo a frenare l'agitazione e a rimandare nel tempo soluzioni rivelatesi poi tardive.

A fungere da mediatori, tra i contadini ed i grossi proprietari terrieri, erano spesso i parroci locali. Figura fortemente rappresentativa, il parroco godeva della fiducia quasi cieca dei propri parrocchiani, ed essendo, a volte, anche lui stesso un proprietario, impegnato nella gestione del Beneficio Parrocchiale che comprendeva anche terreni e case coloniche, aveva facilità di dialogo sia con i contadini che con i proprietari locali. Mediazione che riusciva, a volte, ad indirizzare le parti verso proposte innovative quali l'associazionismo fra coloni sotto forma di cooperativa per l'acquisto dei terreni che loro già lavoravano e delle case coloniche dagli stessi occupate.

Un'iniziativa tuttavia seguita da pochi, anche per l'ostracismo del latifondista, il quale, generalmente preferiva cedere ad altri grossi proprietari piuttosto che favorire il contadino, che magari da tante generazioni lavorava con amore la terra del padrone come fosse sua. Un attaccamento a quella terra che il contadino sentiva sua, in virtù anche di quell'atavica *fame di terra* da rigurgitare nelle bocche dei propri figli, grazie a quella scienza: l'agricoltura, *nutrice di tutte le altre*. Un bisogno, questo, non sempre soddisfatto nonostante l'impegno di istituzioni vicine e sensibili a queste esigenze primarie.⁴

In termini strettamente locali l'organizzazione dei contadini dell'Isola fu in questi anni controllata, se così si può dire, esclusivamente dalle forze sociali cattoliche, e non poté essere altrimenti, se si pensa che la presenza socialista si faceva sentire soltanto in misura relativa e ristretta al campo operaio all'interno delle

fabbriche, ed in termini di consenso elettorale locale, prende consistenza nelle elezioni politiche del 1921.⁵ La scesa in campo di queste forze sociali sottolineano ulteriormente la drammaticità del momento, preludio a scelte forzate come quella del ricorso all'emigrazione, peraltro già in atto dalla fine dell'Ottocento e sospesa solo durante il periodo bellico, mettendo così in moto le organizzazioni che nella provincia operavano nel campo dell'assistenza agli emigranti: l'Opera Bonomelli di ispirazione cattolica e la Società Umanitaria, di ispirazione repubblicana e socialista.

Com'era ovvio, nelle nostre zone fu l'Opera Bonomelli ad avere quasi l'esclusiva dell'operato⁶, grazie soprattutto all'appoggio del clero locale che collaborava attuando nelle rispettive parrocchie iniziative promosse, dalla stessa, quali le scuole serali per emigranti, tese ad offrire informazioni di carattere sociali e politiche oltre che del lavoro, ritenute indi-

³⁴...Oggetto della protesta contadina era il mancato rispetto, da parte dei proprietari, del nuovo capitolato di mezzadri, da poco concordato tra sindacato cattolico e Associazione dei proprietari. Il nuovo patto, nonché recepire i miglioramenti già riconosciuti l'anno prima, stabiliva, per l'annata agraria 1920-21, in alternativa al riconoscimento del principio della compartecipazione agli utili, la corresponsione al mezzadro di un premio in denaro a titolo di incoraggiamento alla produzione."Aroldo Buttarelli-Carmela Maltone "La colonia agricola S.Alessandro a Blanquefort du Gers". Storia e memoria (1924-1960) Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Associazione editoriale "Il filo di Arianna. Anno 1995. pag. 53

⁴ Un obbiettivo, comunque, fu raggiunto da alcuni contadini di Madone, che con l'aiuto del loro parroco, si diedero da fare per realizzare una sorta di cooperativa per acquistare terreni da lavorare in proprio; come dimostrato dalla seguente nota: "Cooperativa agricola per acquisto fondi - I già coloni, ora affittuali del nob. Emilio Finardi, in seguito all'opzione loro offerta dal proprietario di acquistare direttamente i terreni da loro lavorati al prezzo di eccezionale favore (L. 470 la p. bergamasca di coltivo, gratis case e boschi) si raccomandarono al parroco locale perché li aiutasse nella bisogna, specie nel finanziamento dell'affare. Si iniziarono tosto pratiche presso la Banca del Lavoro, si costituì tra i soci la Cooperativa Agricola, con lo scopo preciso di evitare le tasse di trapasso, bollo e registro; e dopo molti convegni e accordi e viaggi, il giorno 30 dicembre 1920 si stipulava l'atto di compravendita delle

360 pertiche di coltivo al prezzo complessivo di circa 170.000 lire, di cui 115.000 fornite a credito dalla banca al 7% di interesse e con buon lasso di tempo per ammortamento del capitale. A sua volta la Cooperativa acquirente intestò ai singoli soci il terreno da loro lavorato con relative case e boschi. Così dopo il primo miglioramento avuto dai contadini colla terra in affitto, si iniziò un nuovo e decisivo periodo di materiale prosperità col rendere possibile il frazionamento in piccole proprietà delle grandi tenute terriere a tutto vantaggio dei diretti coltivatori del suolo, che col divenire proprietari si rendono tetragoni ad ogni tentativo di bolscevizzante del socialismo rivoluzionario e scristianizzatore. Finora a Madone sono nove soltanto i contadini che hanno acquistato la loro terra; ma, se Dio benedice alle loro fatiche come in questi ultimi anni, molti altri si metteranno in grado di poterli imitare, se almeno non vi si opporrà l'ostinazione degli attuali grandi proprietari che pur si organizzarono per la resistenza, o qualche per ora impreveduta crisi sociale in senso contrario. Ormai il motto - la terra a chi la lavora - pare racchiuda il programma fatale dell'avvenire: non si torna più, io credo, alle forme antiche di rapporti economici: salariato, mezzadria, ecc. E precisamente nell'auspicato frazionamento della piccola proprietà terriera sta la salute della nazione." Vincenzo Malvestiti - Bruno Ceresoli "Madone un secolo di storia" Edizioni Villadiseriane, anno 1989; pag. 138.

⁵ Potrebbe essere significativo osservare, a proposito, come i socialisti ottennero a Madone, nelle elezioni politiche del 1921: 45 voti, (su un po-

tenziale di 227 elettori, dei quali solo il 70% andò a votare), raccolti in massima parte tra gli operai della Dalmine, mentre non avevano ottenuto alcun voto nelle precedenti del 1919. Vincenzo Malvestiti - Bruno Ceresoli "Madone un secolo di storia" Edizioni Villadiseriane, anno 1989, pag. 141.

⁶ "Il ruolo svolto dalla sezione bergamasca dell'Opera Bonomelli fu molto più incisivo di quella dell'Umanitaria, che fu costretta a cessare la sua attività nel 1924 a causa della soppressione dei fondi previsti per le associazioni di assistenza agli emigranti. L'Opera Bonomelli era stata costituita nel 1912 e, fin dalla sua nascita, pur assumendo la veste giuridica di segretariato corrispondente dell'Opera Bonomelli di Milano, aveva mantenuto un carattere di spiccata autonomia, garantita dal pieno inserimento nel quadro delle strutture sociali diocesane. Nell'immediato dopoguerra il segretariato bergamasco, appoggiandosi alle parrocchie delle località più soggette all'emigrazione, aveva aperto numerosi uffici corrispondenti che svolgevano un'intensa attività di informazione e di propaganda. Accanto alla Bonomelli, che svolgeva un compito prevalentemente tecnico operava una Commissione Diocesana per l'assistenza morale e religiosa degli emigranti, composta esclusivamente da esponenti del clero." Aroldo Buttarelli - "Demografia, migrazioni e società", in "Storia Economica e Sociale di Bergamo", "Fra Ottocento e Novecento" (tradizione e modernizzazione). Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche. Anno 1996. pag. 130.





Emigrante madonese, Madone Giuseppe (detto barbi) in una fabbrica di mattoni in Svizzera

spensabili per coloro che intendevano recarsi all'estero.

Infine, ed in sintesi, uno dei primi elementi che contraddistinsero l'emigrazione, in modo particolare agricola, fu il contesto sociale ed economico fortemente scosso dagli eventi bellici, e le conseguenti lotte mezzadrili degli anni 1919 –

1921, in parte risoltrici delle istanze locali, come abbiamo già avuto modo di esporre, ma per lo più inizio di situazioni ancor più drammatiche come evidenziato anche da analisi storiche sul fenomeno delle migrazioni, che vogliamo ulteriormente sottolineare per l'incisività che ebbe, particolarmente nelle nostre zone:

⁷ Aroldo Buttarelli – “Demografia, migrazioni e società”, in “Storia Economica e Sociale di Bergamo”, “Fra Ottocento e Novecento” (tradizione e modernizzazione). Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche. Anno 1996. pag 131.

⁸ “...All'inizio del XX secolo, il Gers, dipartimento agricolo situato nella regione francese del Sud-Ovest, attraversava una profonda crisi

demografica. I dati desumibili dai censimenti della popolazione forniscono un quadro eloquente: nel 1891, la popolazione del dipartimento ammontava a 261.000 abitanti; nel 1911 essa scese a 222.000 e, nel 1921, a 194.000. In circa trent'anni, quindi, il Gers aveva subito un calo demografico del 26%. Una diminuzione così rapida ed allarmante non riguardava soltanto questa parte di territorio: altri settori del Sud-Ovest

“... Nel Marzo del 1922 alla fine di un ciclo di lotte assai aspro, circa 2000 famiglie di mezzadri ricevettero l'escomio dai proprietari dei fondi sui quali vivevano e lavoravano, e 1000 di queste restarono senza un'abitazione e prive di altra terra da lavorare. Gran parte delle disdette contrattuali riguardavano terreni situati nella bassa pianura e nella zona dell'Isola, che erano stati acquistati da un numero imprecisato di piccoli proprietari originari della zona montana...”⁷

VERSO IL SUD OVEST FRANCESE

Da studi e ricerche effettuati relativi al citato fenomeno migratorio degli Anni Venti, risulta in modo eloquente che le destinazioni dei nostri emigranti furono, per lo più, le regioni dell'Aquitania e della Guascogna ed in modo particolare nei limitrofi Dipartimenti del Lot et Garonne e del Gers, e mentre in quest'ultimo vi si stabilirono anche alcune famiglie dei paesi di Suisio e di Calusco d'Adda, quelle di Madone, delle quali poi vedremo, si stabilirono principalmente nel dipartimento del Lot et Garonne in Aquitania.

Zone queste prevalentemente agricole e particolarmente colpite, in quel periodo, da un rapido ed allarmante calo demografico, tanto che nel giro di una generazione la popolazione locale diminuì circa del 25 %. Ma, a quanto pare, oltre al crollo delle nascite ci fu anche una sorta di esodo rurale, cioè l'abbandono delle campagne. Non tanto per le caratteristiche di quei terreni, peraltro abbastanza fertili e dotati anche di un clima salubre, ma anche all'evoluzione dei modi di vita che gli abitanti di quelle campagne giudicavano non più soddisfacente, facendo scattare un desiderio di fuga da quei luoghi isolati verso zone più urbanizzate.⁸

Tutto questo portò naturalmente anche ad una forte diminuzione del valore di quelle campagne, per cui, volendo pa-

erano stati colpiti dal virus dello spopolamento, in particolare i dipartimenti limitrofi del Lot-et-Garonne e del Tarn-et-Garonne. Fra il 1891 ed il 1921, queste tre circoscrizioni avevano perso, globalmente, circa un quarto della loro popolazione. Tuttavia, il dipartimento più colpito restava il Gers. Aroldo Buttarelli – Carmela Maltone, “La colonia agricola di S. Alessandro a Blanquefort du Gers” o. c. pag. 17.

ragonarle al valore dei terreni di casa nostra, in quei Dipartimenti il costo d'acquisto o dell'eventuale affitto scese al dieci per cento. In pratica col costo o l'affitto di un ettaro di terreno delle campagne dell'Isola se ne potevano acquistare o prendere in affitto dieci ettari in quelle zone.⁹

Constatato anche questo dato, possiamo infine dedurre che: non sono state solo la miseria, la disoccupazione, o l'aspetto politico a fomentare il fenomeno migratorio, ma anche il raffronto economico: costo-guadagno.

Ad incrementare il flusso migratorio verso il paese transalpino contribuì sicuramente anche la firma, subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, di una sorta di "trattato del lavoro", tra l'Italia e la Francia.

Questo, ratificato nel 1921, rimarrà in vigore fino alla Seconda Guerra Mondiale. "... Il documento, oltre ad accordare tutte le facilitazioni amministrative ai cittadini di ciascuno dei due paesi che intendevano recarsi nell'altro a scopo di lavoro, stabiliva piena parità di trattamento salariale, assistenziale e previdenziale tra i lavoratori immigrati e quelli nazionali." Per quanto riguarda l'emigra-

zione verso la Francia, "spettava ai servizi francesi della manodopera agricola, o industriale, inviare al Commissariato per l'emigrazione le liste con le offerte di lavoro"... "il Commissariato dal canto suo preparava le liste dei candidati all'espatrio." ¹⁰

Tutto questo per disciplinare il fenomeno dell'emigrazione, vietando il reclutamento da parte di speculatori od organizzazioni non riconosciute. Le funzioni di propaganda e di reclutamento vennero svolte, nelle nostre zone, dall'Opera Bonomelli.

Come già detto in precedenza, il fenomeno migratorio si avvale delle organizzazioni che già dall'inizio del secolo si occupavano dell'assistenza agli emigranti. Un'assistenza nel senso pieno del termine, in quanto queste già da tempo in contatto con la realtà delle zone citate, si occuparono dei contatti delle modalità di espatrio, del viaggio e della sistemazione logistica. A volte procurarono già una bozza di contratto tra l'emigrante e l'affittuario del posto, fino anche, come nel caso dell'Opera Bonomelli, all'assistenza religiosa, in quanto essa di matrice cattolica.

La scelta dei luoghi d'approdo della

nostra gente, venne determinata, oltre che dai fattori prima esposti (calo della natalità e spopolamento di quelle campagne) anche probabilmente dall'arrivo nella regione, proprio alla fine del 1923, di un sacerdote bergamasco, don Noradino Torricella.¹¹ "... Il sacerdote, che nel dopoguerra aveva diretto il giornale sindacale -La Squilla dei Lavoratori- ed era stato inoltre membro della segreteria del Ppi bergamasco, si era stabilito ad Agen, nel Dipartimento del Lot et Garonne, dove avrebbe successivamente aperto un segretariato corrispondente alla Bonomelli, destinato a diventare uno dei più importanti uffici per l'assistenza agli emigranti italiani della regione..." ¹²

In stretta sintesi possiamo sostenere che i nostri emigranti poterono contare sull'appoggio del clero locale, in stretto contatto sia con l'Opera Bonomelli, sia con il citato sacerdote, Noradino Eugenio Torricella, il cui ufficio ad Agen, era distante solo una ventina di chilometri dalla zona dove risiedevano i nostri. Un prete, che, possiamo ben dire, donò la sua esistenza alla causa dei lavoratori, in modo particolare ai lavoratori emigranti. ¹³

⁹ Aroldo Buttarelli - Carmela Maltone; "La colonia agricola di S. Alessandro a Blanquefort du Gers" o. c. pagg. 39, 40.

¹⁰ Aroldo Buttarelli. "Demografia, migrazioni e società" o. c. pag. 129

¹¹ Mons. Noradino Torricella. Originario di Villa d'Almè, questo prete fu una persona impegnata anche politicamente oltre che nella nostra provincia, anche nei luoghi della sua nuova dimora. Nato il 13 Giugno 1884, fu ordinato sacerdote nel 1907, studiò a Roma dove si laureò in teologia - e a Lovanio - dove conseguì la licenza in scienze storiche e morali; soggiornò poi a Londra. Tornato in Diocesi, Noradino Torricella, svolse il tirocinio come cappellano della parrocchia di Gazzaniga. Il Vescovo Radini Tedeschi gli concesse di recarsi a Roma per avviarsi alla carriera diplomatica: ... Segretario del Card. Pignatelli; addetto alla Nunziatura di Monaco di Baviera nel 1915 e poi in quella di Vienna. Rientrato in diocesi, nell'immediato dopoguerra, si impegnò in campo politico (fu tra i fondatori del Partito Popolare a Bergamo) e sindacale nelle organizzazioni cattoliche bergamasche, dirigendo il giornale "La squilla dei lavoratori". Nel Maggio del 1924 venne incaricato, dall'Opera Bonomelli, di organizzare nel Sud-Ovest della Francia l'assistenza agli emigrati italiani e fondò una missione ad Agen, nel Dipartimento del Lot et Garonne. Nel 1926 fondò il settimanale "Il Corriere". A

partire del 1930 "Il Corriere" divenne l'organo delle missioni in Europa e si affermò come uno dei giornali più importanti dell'emigrazione italiana. Mons. Torricella venne ucciso, nella zona di Agen, il 7 Gennaio del 1944, in tragiche circostanze. (da: A. Buttarelli. "Demografia, migrazioni e società" o. c. - e da: A. Buttarelli, C. Maltone, "La colonia Agricola di S. Alessandro a Blanquefort du Gers" o. c.)

¹² Aroldo Buttarelli - Carmela Maltone. "La colonia agricola S. Alessandro a Blanquefort du Gers" o. c. pag. 81

¹³ "Giornalista di singolare cultura e vivacità, tempra di lavoratore e organizzatore instancabile, signore dal tratto finissimo, di una vita sacerdotale ineccepibile. La nobiltà della figura di Mons. Noradino Torricella rende ancora più inesplicabile il truce delitto che lo ha colpito in terra straniera." Da l'Eco di Bergamo del 2/2/1944: "Come venne colpito Mons. Noradino Torricella".

I particolari dell'odioso delitto - Costernazione nella colonia italiana di Agen - Unanimità testimonianze di stima attorno alla vittima. - Il venerdì mattina 7 Gennaio ad Agen (Dipartimento Lot et Garonne) sua residenza come missionario d'emigrazione, Mons. Torricella aveva celebrato come al solito, la Messa nella Cappella delle Figlie di Maria. Verso le nove rientrava nella sua abitazione, nel Boulevard Pétain e tosto si

metteva al suo tavolo di lavoro cominciando a battere a macchina l'articolo settimanale per il suo "Corriere" che, come è noto, è l'organo delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa. Qualche istante dopo due giovani sui vent'anni e che parlavano correttamente il francese, si presentavano chiedendo di parlargli. La segretaria chiese se si trattava di cose riguardanti il giornale e che potesse essa stessa sbrigare. Insistettero di poter conferire personalmente con Mons. Torricella e la segretaria indicò la porta d'ingresso dell'ufficio.

Avevano appena passata la soglia che si udirono dei colpi di revolver. Colpito alla tempia sinistra da due pallottole, il Prelato si abbatté assassinato. Prima che la segretaria e la donna di servizio riuscissero a dar l'allarme i due assassini, compiuto il misfatto, montarono in bicicletta e scomparvero. Essi sono rimasti fino ad ora sconosciuti nonostante che le autorità italiane, francesi e tedesche abbiano immediatamente inizio attive ricerche. I funerali ebbero luogo martedì 11 Gennaio alle ore 10. ... Nella Cattedrale Mons. Babine officiò la Messa solenne "da Requiem" ed il Vescovo di Agen, Mons. Rodié impartì l'assoluzione. L'inumazione ha avuto luogo nel cimitero di Gaillard.

- La presente nota è tratta da una ricerca storica, a cura di Giuseppe Rottoli di Presezzo, sulle figure di preti bergamaschi.





Carta geografica della Francia
(con evidenziata la zona interessata dalla presente ricerca)

Tornando al contesto geografico, dalle fonti orali raccolte finora dai parenti dei protagonisti di questo fenomeno migratorio, risulta un quadro poco lusinghiero dei luoghi di approdo. Pensavano di andare ad abitare in un villaggio ed invece si trovarono in piena campagna, isolati, in alcuni casi nella boscaglia; pensavano di trovare un'abitazione, una casa, invece trovarono solo capanni o catapecchie diroccate, senza acqua corrente men che meno l'elettricità; pensavano di poter percorrere una strada per arrivare alla propria dimora, percorsero invece malconci sentieri di campagna, in

alcuni casi nemmeno questi.

Credo molto esauriente la seguente citazione tratta ancora dall'indagine svolta, un decina d'anni fa, da Aroldo Buttarelli e Carmela Maltone sull'esperienza di una colonia agricola formatasi nel Gers; i cui risultati vennero pubblicati a cura dell'Istituto Bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.¹⁴ Una testimonianza dove sbalza sconcerto e nostalgia del bel paese della zona dell'Isola:

“...Maria – (racconta) ...quando siamo arrivati a Blanquefort era brutto, era demoralizzante per noi che eravamo abituati al bel villaggio laggiù. Beh, era carino dove stavamo

noi, abitavamo nella zona dell'Isola, vicino a Bergamo. [...] Non c'era un villaggio, [...] E noi, quando abbiamo visto questo, abbiamo quasi pianto. Io, avevo tredici anni, iniziavo ad essere grande. Mia madre, sapete, iniziava, con quelle povere donne, a piangere, ci siamo trovati persi perché c'era soltanto il bosco e non c'era niente. [...] Allora ci hanno portato alla nostra casa. [...] per arrivare a casa abbiamo iniziato a far chilometri, per arrivare in mezzo al bosco con un prato e il bosco accanto. Abbiamo pianto: “dove andiamo?”. Mia madre iniziava a piangere, mia zia, ancora di più. Sgridavano gli uomini perché ci avevano portato in un posto simile. E vi posso assicurare che era una situazione catastrofica!

Arrivammo a casa, era tutto rovinato, passavamo da una camera all'altra, c'erano buchi così, è la verità, eh! C'erano la cucina e la camera che avevano tutti i mattoni rotti! Poi, il resto, era terra. [...] Queste povere donne, erano tutte come mia madre, come sua madre, hanno pianto e ne hanno sentite, questi poveri uomini, i mariti, perché loro credevano di venire qui in Francia e di vedere castelli, non abbiamo visto niente, non avevamo nemmeno la strada per arrivare fino a casa. ...”¹⁵

La nostalgia verso il proprio paese d'origine era sempre presente nell'animo dei nostri contadini. Erano fisicamente mille chilometri lontani dalle zone dell'Isola, ma la loro mente continuava ad abitare i loro luoghi d'origine. Rivivevano l'annata agricola, i loro campi, i loro sentieri, i loro torrenti; rivivevano le loro contrade, le aie all'interno delle case coloniche, le loro vie e la piazza o il sagrato dove i ragazzi giocavano dopo la Messa, e gli uomini si fermavano a *contarla su* mentre le donne più frettolosamente, perché avevano i mestieri da fare a casa, si scambiavano informazioni su come *tirar su* i propri figli ed accudire i propri mariti.

Rivivevano il calendario liturgico della loro parrocchia, lamentandosi della tiepidezza nella pratica religiosa da parte della popolazione locale, confrontandolo con lo zelo con cui si partecipava alle funzioni religiose nei paesi dell'Isola.¹⁶

sue antecessori e che mi tenga in mente le sue zelanti dottrine...”. Da una lettera delle famiglie Previtali e Pagnoncelli al loro parroco di Suisio. Novembre 1924, Comune Fources; par Montreal, Gers; Francia. (Archivio Rottoli Giuseppe)

¹⁴ Ringrazio qui il direttore dell'Istituto, Angelo Bendotti, per avermi consigliato e fatto omaggio di una copia del citato volume.

¹⁵ – La colonia agricola “S. Alessandro” a Blanquefort du Gers – o. c. pag. 99

¹⁶ “...Sicuro che per i Francesi non si scandisce più la chiesa... (...) Però noi lontani... (...) non prenderemo i suoi esempi e nemmeno i suoi costumi. Spero che il Signore mi conserva quei buoni costumi e fede insegnata da suo zelo e dai

Ricordavano la festa del Santo Patro-
no o le varie sagre dei paesi vicini al loro,
in modo particolare la festa dei SS. Pie-
tro e Paolo che riempiva di gente le stra-
de che dai vari paesi dell'Isola portavano
verso Ponte S. Pietro. Chiedevano, nelle
loro lettere, di essere informati su tutto
quanto accadeva nei loro paesi, ed espri-
mevano per questo sentimenti di grati-
tudine ogni qualvolta perveniva una let-
tera dai loro parenti, dai loro amici; ma le
più gradite erano le lettere scritte dai loro
parroci, che tra le esortazioni alla pratica
religiosa non dimenticavano di far rivi-
vere i momenti importanti della vita par-
rocchiale. Così si riconoscevano ancora
appartenenti alla parrocchia dove aveva-
no ricevuto il battesimo: "...*Sempre care e
gradite le lettere gentili del carissimo Arciprete
che si teneramente si interessa dei buoni par-
rocchiani di Suisio, costretti da necessità ad
abbandonare l'amato paese. ...*"¹⁷

IL CASO DI MADONE

UNA COLONIA MADONESE NEL SUD-OVEST DELLA FRANCIA

*Orvero: un gruppo di famiglie di
Madone che sul finire degli Anni Venti del
secolo scorso decisero di emigrare in Fran-
cia con aspettative sociali ed economiche
(forse anche politiche) diverse da quelle
locali.*

Grandi sacrifici e forti delusioni ini-
ziali non impedirono alla nostra gente,
determinata e perseverante, di raggiun-

gere altrove traguardi di vita soddisfacenti,
senza comunque dimenticare delle pro-
prie origini. Tanto che, anche a distanza
di tre generazioni ed in contesti geogra-
fici, sociali e di lingua distanti dal loro
luogo d'origine, molti componenti di
questa "colonia" mantengono e condivi-
dono tra loro, oltre al dialetto bergama-
sco anche alcuni ricordi di gente e luo-
ghi dell'originario paese di Madone, che
per loro rimane fissato al tempo della loro
partenza. Solo le poche informazioni che
ricevevano poi, via lettera, modificavano
in parte questa loro *istantanea* scattata con
gli occhi lucidi voltandosi indietro dal
carretto che li portava alla stazione fer-
roviaria. Immagini e ricordi che trasmi-
sero ai loro figli come per conservare nel
tempo, il luogo e la gente della terra che
li ha generati. Questi figli saranno poi in
grado di rimandare queste memorie ri-
cevute in eredità, anche ai lontani paren-
ti di qui, che a distanza di molti anni in-
contravano, suscitando in questi ultimi la
meravigliosa sensazione della riscoperta
di dettagli di vita e di persone di questo
luogo, già rimossi dalla loro memoria a
causa dell'evolversi degli eventi, a loro
volta invece direttamente vissuti in pae-
se.

Le motivazioni di questo lavoro di ri-
cerca storica comprendono anche senti-
menti di riconoscenza verso questi no-
stri compaesani, ancora fortemente lega-
ti alle proprie radici ed alla loro storia.
Vivendo a loro volta, da protagonisti, al-
tre storie comprendenti difficoltà e sod-

disfazioni di questo importante fenome-
no migratorio, sviluppatosi nei primi anni
dopo la Grande Guerra, e proseguito per
circa un decennio.¹⁸

Un fenomeno che, per quanto ne sap-
piamo attualmente e relativamente alla
comunità di Madone, ebbe nell'ultimo
decennio del XIX secolo il primo e più
consistente picco di famiglie espatriate al
di fuori dei confini nazionali. Ben 21
nuclei famigliari per un totale di 105
persone emigrarono verso le zone del-
l'allora lontanissimo Sud America. Ingros-
sando così quella "*silenziosa processione fatta
di famiglie di emigranti, inghiottite da quel
miscuglio, apparentemente contraddittorio di
disperazione e speranza che era l'imbarco sui
vascelli che salpavano per l'America*".¹⁹ Con-
siderando che la popolazione di Madone,
nell'ultimi quarto dell'Ottocento, oscil-
lava tra le seicento e settecento persone,
ci possiamo rendere conto dell'inciden-
za demografica che tale fenomeno com-
portò per questa comunità.²⁰

Ma, se il fenomeno appena citato, fu
motivato quasi esclusivamente dalle pre-
carie condizioni economiche locali, quel-
lo a cavallo degli Anni Venti e Trenta del
Novecento ebbe anche nel forte incre-
mento demografico delle nostre zone un
ulteriore causa Più che raddoppiata in-
fatti risulta la popolazione di Madone,
dall'Unità d'Italia al periodo in questio-
ne;²¹ senza dimenticare poi probabili
condizionamenti dovuti alla situazione
politica creatasi in quegli anni (la ditta-
tura fascista), che costituì un'ulteriore

¹⁷ Da una lettera scritta da Isacco Milesi, e spe-
dita dalla tenuta di Bruka della Colonia Agri-
cola Bergamasca S. Alessandro situata nel Di-
partimento del Gers, il 17 Marzo 1930. (Archi-
vio Giuseppe Rottoli). In questa lettera, lo scri-
vente, ragguaglia il prevosto sulla situazione delle
famiglie di Suisio all'interno della citata Colo-
nia Agricola, facendo in particolare i nomi del-
le famiglie Betelli e Brembilla.

¹⁸ Dobbiamo qui ringraziare anche la sensibili-
tà e collaborazione dell'amico Amedeo Mariani,
consigliere comunale di Madone, (al quale va
parte del merito di questa iniziativa) che si è
occupato in prima persona di raccogliere alcu-
ni dati e testimonianze orali utili per capire, ri-
costruire e far conoscere alle generazioni at-
tuali e future queste "storie".

¹⁹ Gianluigi Della Valentina "Terra, lavoro e so-
cietà" Fonti per la storia del Bergamasco in età

contemporanea. Associazione editoriale "Il Filo
Di Arianna" anno 1984; pag. 149

²⁰ V. Malvestiti - B. Ceresoli. "Madone un se-
colo di storia" pag. 59. "Ad offrire il miraggio
di una vita migliore non furono solo le zone
vicine della Svizzera e della Francia, ma anche
e soprattutto l'America. [...] Anche la nostra
piccola comunità subì il fascino di questa av-
ventura, spinta ovviamente dalle misere condi-
zioni di vita qui esistenti..." Le famiglie delle
quali abbiamo potuto documentare, questo
"trasloco" nelle Americhe alla fine del-
l'Ottocento sono state quelle di: Ravasio Carlo,
Riva Giuseppe Michele, Seno Mattia Anania,
Crotti Pietro, Arzuffi Fermo, Arzuffi Pietro,
Arzuffi Gioan Francesco, Bonfanti Pietro,
Malvestiti Giuseppe, Malvestiti Antonio,
Consonni Luigi, Consonni Giacomo, Angelo,
Giuseppe, Tremolada Antonio, Merli Giuseppe,

Biffi Angelo, Messi Carlo, Taramelli Carlo,
Scudeletti Luigi, Sangalli Vincenzo, Sangalli Gio
Battista, Merli Luigi. Di queste famiglie non
sappiamo però quante si sono naturalizzate in
quei luoghi oppure se alcune hanno fatto ri-
torno in epoche successive. Siamo comunque
intenzionati a fare indagini e studi per poter
comprendere meglio questo fenomeno, soprat-
tutto contando anche sull'aiuto di quanti fosse-
ro in possesso di dati utili allo scopo.

²¹ Addirittura quasi triplicato il numero degli
abitanti di Madone, dall'Unità d'Italia agli anni
'60 del Novecento, appena prima del fenome-
no dell'immigrazione, che negli anni successivi
incrementeranno ulteriormente il movimento
demografico locale.

Dai censimenti:

- anno 1861 - abitanti n. 466

- anno 1871 - abitanti n. 532



causa di “allontanamento spontaneo” dei non allineati. Questa comunità fu poi fortemente scossa dal grave episodio del Dicembre 1924, quando degli sconsiderati squadristi col pretesto di affermare l'ideologia del Regime commisero un omicidio nei pressi del locale Dopolavoro.²² Un omicidio di chiara marca fascista, che generò un senso di disagio nelle *coscienze libere*, sollecitate così a valutare seriamente le opportunità offerte dal fenomeno dell'emigrazione.

Nell'arco di tempo tra i due importanti fenomeni citati (fine secolo XIX e anni Venti del XX, oggetto di questa indagine storica) persisteva comunque il movimento migratorio, per lo più verso la Francia e la Svizzera, anche se più con modalità stagionali e senza coinvolgere interi gruppi famigliari, come accadde invece nei veri e propri esodi verso il Sud America e trent'anni dopo verso la Francia.

Le tracce di questi movimenti, e, come vedremo poi anche quelle relative alla ricerca in questione, le possiamo trovare anche in alcune note del Cronicon Parrocchiale di Madone redatto durante i 36 anni di regime pastorale dal parroco Don Davide Brevi (1906 – 1942), al quale siamo particolarmente riconoscenti, per aver registrato la vita di questo luogo e dei madonesi di quei tempi, consentendo a noi, oggi, di poter aprire una sorta di finestra sul nostro recente passato. In questo caso, queste note, ci permettono di conoscere anche uno spaccato del contesto all'interno del quale si sviluppava il traffico di manodopera. Un fenomeno a volte creato ad arte da incettatori di ma-

nodopera, senza scrupoli, tendente solamente a creare illusioni tra la popolazione contadina da sempre legittimamente tesa ad una condizione di vita migliore di quella che aveva tra le mani. Un fenomeno che lasciò il segno nelle zone più soggette a queste aspettative, come lo furono i paesi dell'Isola e maggiormente documentato nella zona del trevigliese, in special modo nel periodo *post unitario*²³

Questo aspetto, oltre all'allora diffuso senso paternalistico e le preoccupazioni del parroco, emerge particolarmente anche in una nota del 1906 del citato Cronicon, riguardante alcuni giovani operai madonesi:

“... Verso la metà di Ottobre di quest'anno (1906) vari operai della fornace tutti figli di famiglia abbindolati da un incettatore di lavoratori venuto dalla Francia che avea lor promesso mari e monti improvvisamente e senza alcuna riflessione, malgrado il divieto dei genitori e l'ottima giornata che qui percepivano vollero tentar fortuna ed emigrarono verso Marsiglia in cerca di lavoro.

Impensierito e per il pericolo morale di pervertimento da parte degli emigrati e pel timore che altri ne avessero a seguire l'esempio diedi tosto sulla voce ai genitori in dottrina, esponendo con calore gli svariati pericoli dell'emigrazione odierna e rilevando la nessuna necessità in cui grazie a Dio trovandosi di lasciare un guadagno certo e lucroso per cercare l'incerto lontani dalla patria.

Dio benedisse le mie parole, poiché oltre al rendere più cauti i genitori e più calmi i figlioli, dopo un solo mese gli emigrati tornarono disillusi, scornati e senza il becco di un quattrino.

Lezione dura ma meritata.”²⁴

Al di là della “... lezione dura e meritata”, il fenomeno dell'emigrazione fu prima di tutto un'esigenza economica e, aspetto da non trascurare, una innata spinta dell'uomo verso il mondo, in cerca anche di una propria vita a volte impossibile all'interno delle nostre plaghe, superando, per questo, anche gli ammonimenti di chi voleva immobilizzare per meglio gestire.

La fornace di Madone, assicurava allora un certo agio economico ai suoi addetti, ma, essendo anche questo impiego di carattere stagionale, non sempre si veniva assunti nella stagione successiva, non sempre l'economia andava bene, e a volte i mattoni preparati rimanevano invenduti a causa di crisi dell'edilizia, venendo così meno il “... guadagno, certo e lucroso...” di molti madonesi. Più che naturale quindi, cercare possibilità di lavoro, magari ancora come fornaciai, nelle zone della vicina Svizzera o altrove vi fosse richiesta, rendendo così più sensibile il movimento migratorio locale negli anni appena precedenti la Grande Guerra. In modo particolare questo aumento viene registrato, da Don Brevi, nel 1911.

“... da vari anni emigrarono temporaneamente vari parrochiani, di preferenza a Zurigo.

Ma in questi ultimi due s'accrebbero notevolmente di numero ed i più giovanotti, e non tutti costretti da estrema necessità. Ma l'unico movente ad emigrare è il miraggio di una vita più libera, è la brama di sottrarsi alla sorveglianza dei genitori; e vana è l'opera ed il consiglio e le preghiere mie, perché i genitori

- anno 1881 - abitanti n. 537
- anno 1901 - abitanti n. 678
- anno 1911 - abitanti n. 802
- anno 1921 - abitanti n. 894
- anno 1931 - abitanti n. 1048
- anno 1936 - abitanti n. 1027
- anno 1951 - abitanti n. 1138
- anno 1961 - abitanti n. 1340

(Michela D'Adda – “IERI E OGGI: DATI A CONFRONTO” in “MADONE RICORDANDO...” 50° anniversario della riottenuta autonomia amministrativa (1948–1998) aa.vv. ed. Ikonos, anno 1998, pag. 36)
Nel corso del secolo postunitario la popolazione della provincia di Bergamo risulta all'incirca

raddoppiata, passando dai circa 347.000 abitanti (nel 1861) ai 719.000 rilevati nel 1961. Mentre un aumento ancor più elevato, si è registrato, sempre nello stesso arco temporale, nella zona dell'Isola: che dai 20.000 abitanti circa del 1861, passò ai 49.000 del 1961, aumentando il proprio peso percentuale rispetto alla popolazione di pianura dal 15 al 18%. Aroldo Buttarelli – “Demografia, migrazioni e società” in “Storia economica e sociale di Bergamo” – fra Ottocento e Novecento – tradizione e modernizzazione. Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, anno 1996 pag. 92–93). Alla luce di questi dati, risulta più evidente ancora l'impennata demografica registrata nella popo-

lazione di Madone, all'interno del periodo in questione.

²² “Madone un secolo di storia” di Vincenzo Malvestiti e Bruno Ceresoli, ed. Villadiseriane anno 1989, pagg. 140–149

²³ Particolarmente sottolineato, questo aspetto, nel saggio di Aroldo Buttarelli “Demografia, migrazioni e società”, in “Storia Economica e sociale di Bergamo” – fra Ottocento e Novecento, Tradizione e Modernizzazione – Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo (Istituto di studi e ricerche) anno 1996.

²⁴ Archivio Parrocchiale di Madone – Cronicon Parrocchiale vol. II anno 1906.

impedissero ai loro figlioli di partire.

*Dio li benedica questi cari figlioli e me li conservi sani e buoni”.*²⁵

Nella primavera del 1913, una crisi economica generale mise in difficoltà la locale fabbrica di laterizi facendo, così, ulteriormente salire il numero degli operai costretti ad allontanarsi da Madone in cerca di occupazione. Nemmeno la fabbrica della nuova chiesa parrocchiale riuscì a frenare l'esodo della manodopera locale.

Una nota, ancora del Cronicon, dal titolo “*Emigrazione cresciuta*” fotografa in modo chiaro e sintetico la situazione del momento:

“...purtroppo anche a Madone il numero degli emigranti in cerca di lavoro va crescendo ogni anno più, con quali conseguenze funeste per l'anima lascio immaginare.

Quest'anno poi (1913) in seguito alla crisi edilizia i laterizi della fornace nostra sono rimasti invenduti per la massima parte e sembra che non si voglia riaprir il lavoro come gli altri anni; per cui quasi tutti i fornaciai han dovuto emigrare e con loro anche altri che dal cessato lavoro della fornace risentivano un forte danno.

Molti sono emigrati a Zurigo, altri in Val d'Aosta, alcuno anche sta lavorando nel canale che la Edison di Milano sta facendo per una nuova produzione di energia elettrica da fornire alla capitale lombarda.

*In occasione delle feste di Pasqua mi son fatto consegnare l'indirizzo di tutti questi miei figlioli lontani e ho scritto a ciascuno di loro una lettera per ricordare il dovere della Pasqua e della vita cristiana. Che il Signore li prosperi e me li rimandi a casa ancor buoni. ...”*²⁶

Due anni dopo, purtroppo, sarà la Prima Guerra Mondiale a tenere tragicamente occupati circa duecento giovani madonesi durante i quasi quattro anni del Conflitto.

I fenomeni sociali sviluppatisi poi immediatamente nel primo periodo post-bellico, già in precedenza descritti, innescarono nelle nostre popolazioni un più urgente bisogno di riprendersi in mano

il proprio destino di lavoratori, ma più ancora di uomini liberi da pesanti condizionamenti in atto sotto varie forme.

ALCUNI PROTAGONISTI

GLI EMIGRANTI DI MADONE NEL DIPARTIMENTO DEL LOT ET GARONNE

Il fenomeno dell'emigrazione ebbe così, per i madonesi e dopo circa un trentennio da quello verso il Sud America, un nuovo ed importante inizio verso il Sud-Ovest della Francia.

Il lavoro di ricerca documentaria e le interviste ai vari anziani parenti, sia qui a Madone sia a quelli in Francia tramite corrispondenze varie, hanno permesso di raccogliere dati relativi ad alcune di queste famiglie emigrate. Informazioni che ci hanno permesso di comporre così dei quadretti espositivi utili anche ad una identificazione di queste varie famiglie. Con l'augurio che tutto questo, serva anche a stimolare coloro che avendo documenti e ricordi legati ad un loro parente o conoscente protagonista di questa emigrazione locale, forniscano quanto in loro possesso per poter aggiungere a queste, altre testimonianze di vita da emigrante.

L'ordine con il quale abbiamo esposto le vicende delle seguenti famiglie, è quello cronologico, cioè dal 1923 in avanti, e la loro citazione avviene tramite il nome del capo-famiglia.

FAMIGLIA: MESSI GIUSEPPE

*“...nei primi tempi si sistemò con la sua famiglia in un capanno in campagna...”*²⁷

Dai dati ricavati dall'archivio parrocchiale risulta che due componenti di questa numerosa famiglia, Alessandro, di 25 anni sposato da due, e Carlo di un

anno più giovane sposato da soltanto un mese, intrapresero la loro avventura nel Novembre 1923 (pochi mesi dopo la morte della madre), indirizzati dai consigli ed informazioni sul da farsi dall'allora prevosto di Ponte S. Pietro, don Lombardi.²⁸ Così risulta anche in una pagina del Cronicon Parrocchiale di Madone, dove il parroco esprime anche i suoi dubbi e timori sulla bontà della decisione presa dai due fratelli. Questi infatti, per motivi legati ad un primo inserimento, non solo andarono a collocarsi in due località diverse, all'interno del Dipartimento del Lot et Garonne innescando di conseguenza anche il fenomeno dello smembramento della famiglia patriarcale, ma facevano anche e soprattutto da apripista ad altri giovani, o famiglie giovani, desiderosi di migliorare il proprio tenore di vita economico e sociale; e per il parroco locale: con tutte le complicità morali e religiose, oltre che di senso patrio, che il fenomeno dell'emigrazione portava in sé. Complicità che Don Brevi voleva evitare, come vedremo chiaramente più avanti, esprimendo i propri dubbi in una accorata lettera trasmessa agli emigranti madonesi dislocati in Francia; per il momento queste perplessità, le segna in forma di note nel suo Cronicon Parrocchiale.

“...Novembre 1923.Dietro interessamento del M.R.D. Francesco Lombardi Prevosto di Ponte S. Pietro due fratelli MESSI di qui, ambedue ammogliati e senza figli, son passati in Francia per lavorar terreni nell'alta Garonne tra Tolosa e Bordeaux e precisamente uno a Merville, l'altro a Lombez. Pare vi sia grande richiesta di Manodopera e molto terreno incolto da sfruttare. Molti altri son decisi pur di recarvisi.

Sarà bene?

*Ho i miei timori! ...”*²⁹

Superate le prime ed inevitabili difficoltà di inserimento, in poco tempo i due fratelli riuscirono a collocarsi dignitosamente nel contesto locale e ad esprimere le loro capacità di agricoltori, tanto da

²⁵ Archivio Parrocchiale di Madone - Cronicon Parrocchiale vol. III anno 1911

²⁶ Ibidem, anno 1913

²⁷ Fonte orale, (della nipote Ilde Mariani) relativa all'esperienza della famiglia MESSI.

²⁸ Don Giovanni Battista Lombardi: nato ad Ambivere il 25 Febbraio 1883 da Alessandro e Maria Facheris, fu ordinato sacerdote nel 1907. Prese possesso della parrocchia di Ponte S. Pietro il 29 Ottobre del 1922, dove rimase fino

alla sua morte avvenuta l'11 Agosto 1952.

Per le notizie sul clero si ringrazia Giuseppe Rottoli.

²⁹ D. Brevi - Cronicon Parrocchiale di Madone. vol.V pag. 191





Inizio Anni '20. Alcuni figli di Messi Giuseppe (detto Pi), prima della partenza per la Francia.

potersi permettere di condurre in affitto una considerevole tenuta di terreni. Tra guardo, questo, impensabile nella terra che avevano lasciato. Nell'Isola Brembana infatti, non solo era materialmente impossibile acquisire una vasta entità di terreni da coltivare, vista l'esiguità del suolo coltivabile e l'alta parcellizzazione dello stesso, ma le proprietà erano ancora nelle mani di quella che sarà l'ultima e decadente generazione di aristocratici, restii al passaggio di consegne di beni la cui

gestione esulava dal loro concetto di vita.

Così, dopo poco meno di tre anni i due citati fratelli, abbastanza sicuri della loro posizione, chiamarono con loro l'intera famiglia Messi:

"...Settembre 1926. Il 30 Settembre l'intera famiglia di Messi Giuseppe di Madone trasferitasi in Francia ove da due anni stanno i due primi figlioli Alessandro e Carlo, conducenti in affitto una vasta tenuta di terreno. Li ho forniti dei documenti necessari per la parrocchia ove andranno a risiedere, di una Dot-

*trina Cristiana e degli opportuni consigli perché si serbino buoni cattolici e italiani, contro ogni tentativo di snazionalizzarli. ..."*³⁰

A questa nota di tipo redazionale, aggiungiamo anche una testimonianza orale offertaci da una nipote del Giuseppe Messi. Anche se scarna, questa testimonianza, ci rende con semplicità espositiva sia la consistenza familiare, al momento della partenza per la Francia, sia il ricordo che i parenti rimasti qui a Madone, avevano delle difficoltà iniziali descritte loro tramite lettere dalla famiglia emigrata.

"...Il sig. Messi Giuseppe, detto -Pi- sposato con la signora Teoldi Nina, già vedovo con 11 figli, nel 1923 è emigrato in Francia con i figli rimasti in casa, mentre le quattro figlie sono rimaste in Italia in quanto già sposate.

*Nei primi tempi si sistemò con la sua famiglia in un capanno in campagna; solo successivamente andò ad abitare a S. Silvestre - sur - Lot, dove iniziò a lavorare la terra e dove è attualmente sepolto. ..."*³¹

Composizione della numerosissima famiglia di Messi Giuseppe - detto Pi - abitante nel borgo di Madone di Sotto nello "stal di montagner".³²

Messi Giuseppe, fu Gio. Ferdinando e di Sangalli Luigia, nato a Madone l'11 ottobre 1871, sposato l'8 Novembre 1894 con Teoldi Annunciata, di Francesco e fu Pendeggia Felicita, nata il 12 Maggio 1872.

La moglie Annunciata, detta "Nina", muore a Madone all'età di 50 anni, l'8 Gennaio 1923, dopo aver generato una prole di ben quindici figli, tra i quali due gemelli morti alcuni giorni dopo, come pure altri due figli in età infantile.

Figli:

Messi Maria Bambina, nata il 19 Dicembre 1896, (sposatasi a Madone con Mariani Marco il 30 Ottobre 1920.)

Messi Alessandro Pantaleone, nato il 17 febbraio 1898, (sposatosi a S. Sebastiano -Cremona- il 2 Aprile 1921

³⁰ D. Brevi - Cronicon Parrocchiale di Madone. vol.VI

³¹ (Gennaio 2005) Testimonianza della signora Ilde Mariani, nipote di Giuseppe Messi.

Alcuni dati contenuti in questa testimonianza non concordano con i documenti consultati in archivio parrocchiale, in quanto la fonte orale è ovviamente suscettibile ad errori di memoria,

ma il contenuto non cambia la sostanza.

³² Archivio Parrocchiale di Madone - Registro dello Stato d'Anime della parrocchia di Madone, dal 1906 al 1938. foglio n. 58

con Ferraroli (?) Elvira.)

Messi Vincenzo Carlo, nato il 5 Aprile 1899, (sposatosi a Madone il 27 Ottobre 1923 con Pedruzzi Maria.)

Messi Rosa Carola, nata il 27 Giugno 1900, (sposatasi a Madone con Messi Antonio di Bonate Sotto il 29 Settembre 1923.)

Messi Maria Teresa, nata il 7 Dicembre 1901, (sposatasi a Madone con Mariani Giovanni il 2 Maggio 1925.)

Messi Felicita Antonia, nata il 4 Settembre 1903, (sposatasi a Madone con Gambirasio Bortolo il 21 Febbraio 1925.)

Messi Giovanni Francesco, nato il 30 Gennaio 1905.

Messi Giuseppa Francesca, nata il 17 Marzo 1907; (morta a Madone all'età di 5 anni il 18 Settembre 1912.)

Messi Antonio Geremia, nato il 20 Febbraio 1909.

Messi Angelo Giuseppe Carlo, nato il 22 Agosto 1910.

Messi Vincenza Florinda, nata il 12 Novembre 1911.

Messi Lorenzo Raffaele, nato il 10 Agosto 1913; (morto all'età di un anno e mezzo il 20 Febbraio 1915.)

Messi Vincenzo, nato il 17 Febbraio 1915; (morto cinque giorni dopo.)

Messi Giuseppe, nato il 17 Febbraio 1915; (morto, come il gemello, nello stesso giorno.)

Messi Ermellina, nata il 27 Marzo 1918.

Da questo quadro risulta che il Messi Giuseppe, quando decide di raggiungere, i figli Alessandro e Carlo già in Francia da più di due anni, ha 55 anni ed è vedovo da quasi tre anni, e porta con sé i cinque figli rimasti in casa:

Giovanni Francesco di 19 anni;

Antonio Geremia di 17 anni;

Angelo Giuseppe Carlo di 16 anni;

Vincenza Florinda di 15 anni;

Ermellina di 8 anni.

Sempre dal presente registro, ci risulta che la figlia Rosa Carola sposatasi con Messi Antonio di Bonate Sotto, rientra nella famiglia paterna in quanto rimasta vedova. Esce di nuovo dalla famiglia quando la stessa, Rosa Carola, si risposa (nel 1930) con il cognato Marco Mariani (Bagatel) a sua volta rimasto vedovo della sorella di lei, Maria Bambina, morta a 33 anni l'11 Marzo 1929.



Anni '30.
*Gambirasio Vincenzo (detto Bira)
e la moglie Locatelli Rosa.*

FAMIGLIA: **GAMBIRASIO VINCENZO LUIGI**

Classe 1897, Vincenzo Gambirasio, quando ricevette la lettera precetto per il servizio militare, fu inserito nel glorioso Corpo degli Alpini, e fu uno dei circa duecento madonesi che furono chiamati in armi durante il Primo Conflitto Mondiale. Probabilmente anche lui ritornò a casa avendo in "tasca" le promesse del Governo, relative ad una vita meno grama nel lavoro dei campi. Promesse, come abbiamo già detto, andate a vuoto. Relativamente facile, specialmente dopo l'esperienza bellica, fu anche per lui la decisione di cercare altrove soluzioni economiche per migliorare la propria esistenza. Ecco così la scelta di emigrare in Francia, probabilmente sulla scia della, sopra citata, famiglia Messi.

Composizione della famiglia di Gambirasio Vincenzo Luigi (detto Bira), abitante nella contrada di Madone di Sotto.³³

Gambirasio Vincenzo Luigi di Battista Luigi e di Previtali Alessandra, nasce a Madone il 4 Aprile del 1897; si sposa il 24 Settembre 1921 con Locatelli Rosa (sorella della "Mora di Magher") di Anto-



Anni '30.
*Alessandra e Luigina,
figlie di Gambirasio Vincenzo.*

nio e Sangalli Giulia, nata a Madone il 18 Novembre 1899.

Figli:

Gambirasio Maria Bambina, nata il 28 Giugno 1922, e morta a cinque mesi il 19 Novembre dello stesso anno.

Gambirasio Luigi Francesco, nato il 4 Dicembre del 1923, e morto a sette mesi il 13 Luglio del 1924.

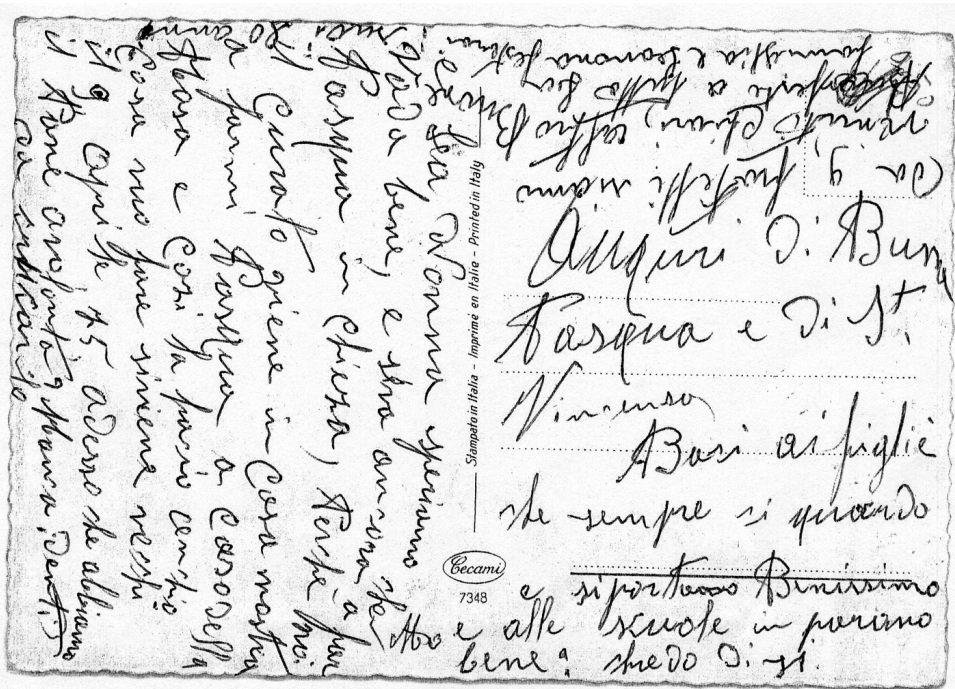
Tragico, a quanto pare, l'inizio di questa famiglia; e dal Registro Anagrafico citato, apprendiamo che dopo la morte anche del secondo figlio, nello stesso anno decise di emigrare in Francia, dove si stabilì in un cascinale nel zona di Villeneuve sur Lot (et Garonne), e la continuò a fare il mestiere che faceva a Madone: l'agricoltore.³⁴

Qui, secondo i dati riferitici dai parenti, nacquero due figlie: Alessandra e Luigina.

Sempre secondo i dati ricevuti; Alessandra si sposerà poi con Locatelli Ange-

³³ Archivio Parrocchiale di Madone – Registro dello Stato d'Anime della parrocchia di Madone, dal 1906 al 1938, foglio n. 27

³⁴ Da alcune note avute, in merito, dalla famiglia Gambirasio Alessandro, di Madone.



Lettera di Gambirasio Vincenzo ai suoi parenti di Madone
S.Pasqua 1972



Anni '60. Locatelli Rosa



Anni '60. Gambirasio Vincenzo

lo di Natale, originario di Chignolo d'Isola, anch'esso emigrante ed avranno due figli: Jean Claude ed Alain. Una condizione economica più che dignitosa permetterà a questa famiglia di far studiare i due citati figli fino all'università, laureatisi, il primo in geologia e l'altro in ingegneria.

Luigina invece si sposerà con Armand (francese) e da questo matrimonio nasceranno i figli: Michele e Giraud.

La famiglia del Gambirasio, come vedremo più avanti, fu un importante appoggio per quella del cognato Mariani Vincenzo (le rispettive mogli erano sorelle) a sua volta emigrato alcuni anni

dopo. Gambirasio Vincenzo fu probabilmente l'emigrante che più di tutti mantenne i contatti con il suo paese di Madone, con frequenti viaggi di ritorno, (ogni tre o quattro anni, ci dicono i parenti) e con una periodica corrispondenza in occasione delle festività pasquali e natalizie. Fu presente anche al funerale del fratello Giuseppe, morto a Madone il 18 Settembre 1957.

E' sempre vissuto a Villeneuve Sur Lot, dove è morto nell'Aprile del 1974, all'età di 77 anni.

Nostalgia per il tempo passato, rammarico per una sicurezza economica arrivata tardi e lontana dalla sua terra, forte senso della pratica religiosa che non trovava riscontro nelle modalità vigenti in quelle zone, oltre all'attaccamento ai parenti lontani e alla ricorrenza della festa di S.Vincenzo alla quale era particolarmente legato ostentando con orgoglio l'omonimia col Santo, sono i contenuti condensati in una delle ultime lettere che l'emigrato Vincenzo Gambirasio manda alla famiglia del nipote Alessandro Gambirasio, in occasione della Pasqua del 1972.

La trascrizione qui di seguito della stessa, è volutamente integrale in quanto ha il valore di documento, di conseguenza nella forma espositiva va compresa la modalità di espressione, tipicamente asciutta della nostra gente di quel tempo:

"Auguri di Buona Pasqua e di St. Vincenzo.

Baci ai figlie che sempre ci guardo e si portano Benissimo (...?) e alle scuole imparano bene: credo di sì.

La nonna speriamo vada bene, e se va ancora a far Pasqua in chiesa, perché noi il Curato viene in casa nostra a farmi Pasqua a casa della Rosa (la moglie, Rosa, era probabilmente impedita, per malattia, a recarsi in chiesa) e così la faccio anch'io.

Cosa vuoi fare si viene vecchi, il 9 Aprile, 75. Adesso che abbiamo il Pane avolontà manca i denti da masticarlo. Da 9 fratelli siamo venuti chiari (nel senso di pochi) altro! Buone feste a tutta la Famiglia e la nonna festerà i suoi 80 anni.³⁵

³⁵ Documento consultato grazie alla famiglia Gambirasio Alessandro.

FAMIGLIA: BIFFI BENVENUTO

“...morì col pensiero di tornare a morire al suo paesello...”³⁶

Classe 1894, Biffi Benvenuto era riuscito a trovare il posto di lavoro alla Dalmine.

Un posto sicuro. Si diceva allora: *“i gà l’pà n’veta”* (hanno il pane assicurato) quelli che riuscivano ad assicurarsi un posto di lavoro in uno stabilimento così importante, come lo era quello di Dalmine. Un luogo, questo, relativamente vicino al paese di Madone; e come molti altri di qui anche lui raggiungeva lo stabilimento, a volte a piedi, guadando il fiume Brembo nella zona della cascina Barbisona, situata vicinissima al corso del fiume al limitare del confine comunale di Bonate Sotto con quello di Filago.

Un orario di lavoro delimitato, non come i contadini che non avevano *“gne ure gne baciocc”* (né ore delimitate di lavoro giornaliero, né un tocco di campana a cui riferirsi per iniziare o terminare il lavoro della giornata). Una paga sicura alla fine del mese, senza dover *“ardà n’aria”*, senza cioè dipendere dal cattivo o brutto tempo per la consistenza del raccolto.

Ma il lavorare in una grossa realtà, com’era quella dello stabilimento di Dalmine, voleva dire anche essere in contatto con tante persone e con esperienze di vita diverse, per lo più forgiate soprattutto dall’esperienza bellica appena terminata, e proprio da questa, traevano la forza per manifestare una volontà di riscatto. Una sensazione di essere in credito, nei confronti della Nazione, per aver duramente sopportato il costo, pagato con i migliori anni della loro gioventù ma soprattutto in termini di vite umane, delle conquiste territoriali attuate durante la Grande Guerra.

Desiderio di un mondo diverso da quello precedente, più egualitario, dove la redistribuzione dei redditi risolvesse le sorti della classi lavoratrici; dove non fosse obbligatorio *“scàpelas”* (togliersi il cappello) di fronte ad ogni sorta di autorità, fosse quella politica-economica (il padrone), fosse quella religiosa (il parro-



Anni '90. Famiglia Biffi.

co) e via dicendo.

Insomma voleva dire, anche essere a contatto con le nuove ideologie politiche, emergenti, per il nostro contesto, proprio in netto contrasto con quella, anch’essa emergente, imperante in quegli anni Venti e violentemente sostenuta dalle forme di squadristico. Il non aderire al Partito Fascista, in quegli anni, voleva dire avere la vita difficile, non solo sul posto di lavoro, non solo nella vita sociale, ma anche nella propria comunità di appartenenza se non addirittura all’interno della propria famiglia, nel senso patriarcale del termine.

Probabilmente, a quanto fatto capire anche dalle flebili testimonianze raccolte in paese, va inserita anche nel contesto prima descritto, la decisione di intraprendere la, comunque dolorosa, avventura di emigrare a sua volta in Francia, dove tornerà a fare il lavoro che faceva prima di essere assunto allo stabilimento della Dalmine: l’agricoltore.

Dolorosa anche perché, trentacinquenne sposato da quasi dieci anni e con cinque figli, deve partire da solo, lascian-

do la propria famiglia nelle molteplici difficoltà economiche e non solo, per poter preparare una sorta di base logistica che possa ospitare con decenza i propri congiunti. Ancor più dolorosa, come vedremo, sarà il ricongiungimento i cui disagi metteranno a dura prova le capacità di sopravvivenza dei figli più piccoli, rasentando la disperazione della moglie, Teresa, che dovette gestire in prima persona e da sola il tragico trasloco.

Composizione del nucleo familiare di Biffi Benvenuto, abitante nella contrada di Madone di Sotto nello “stal di Cunsì”.³⁷

Benvenuto Biffi, di Enrico e di Sangalli Carola, nasce a Madone il 5 Ottobre 1894 e si sposa, nella chiesa parrocchiale di Suisio, il 29 gennaio 1921 con Ghezzi Teresa, di Giuseppe e di Comi Virginia, nata a Suisio il 9 Ottobre 1901.

Figli:

Biffi Carmela Maria, nata il 14 Gennaio 1922.

Biffi Giuseppe Enrico, nato il 21 Marzo 1923.

³⁶ Testimonianza della nipote Giulia Plati

³⁷ Tratta dal già citato Registro dello Stato d’Ani-

me; foglio n. 4. Lo “stal di Cunsì”, risulta essere il piccolo cortile le cui abitazioni formano l’an-

golo, di costruzione medievale, tra le attuali vie Piave e Giovanni XXIII

Biffi Angela Carola, nata il 20 Settembre 1924; (morta all'età circa di un anno e mezzo il 13 febbraio 1926).

Biffi Rosalinda Assumpta, nata il 14 Agosto 1926.

Biffi Pierina, nata il 25 Settembre 1928.

Biffi Federico, nato il 23 Agosto 1930.

Dalle testimonianze fornite dalla nipote Giulia Plati, lo zio Benvenuto partì per la Francia nel 1930; raggiunto poi (probabilmente l'anno successivo) dalla moglie, Teresa e con i cinque figli: Carmela Maria, Giuseppe Enrico, Rosalinda Assumpta, Pierina e il piccolo Federico.

“...Vi rendo noto che due di questi miei cugini, Carmela e Joseph, son partiti con la mamma da Madone per raggiungere il papà Biffi Benvenuto in Francia, all'età di 9 e 10 anni con altri 3 bambini, uno morto nel viaggio e 2 morti appena arrivati. Il papà aveva trovato lavoro come bracciante agricolo.”³⁸

Decisamente una tragedia, fu il viaggio di ricongiungimento.

Sempre dai racconti dei vari parenti, apprendiamo che dopo la partenza del marito, la moglie, Teresa, con i cinque figli deve fare i conti con forti ristrettezze economiche, non potendo più contare sulla busta/paga della Dalmine. Deve sopportare persino il pignoramento dei pochi mobili (gli hanno portato via la camera matrimoniale) da parte di un negoziante locale con pochi scrupoli. Insomma, sarà stata la situazione politica che metteva al bando ogni individuo collegato a chi non la pensava secondo il Regime, sarà stata anche l'assenza di carità nei confronti di questa “vedova bianca” in una situazione culturale dove la donna (sola) non godeva certo di ampie libertà di espressione del pensiero e di movimento; ma la realtà fu: che questa madre con i suoi cinque figlioli dovette vivere in uno stato di estremo malessere l'attesa di ricongiungersi con il marito.

La chiamata del marito arriva quasi un anno dopo. La donna parte con i figli, non sappiamo con che cosa, forse in una sorta di fuga da una situazione di estremo disagio, e arriva alla stazione ferroviaria di Bergamo, dove, impossibilitata all'acquisto dei biglietti, vive per alcuni giorni nei dintorni della stazione con modalità, che potremmo definire di so-



De gauche à droite, debout : M. Fernand SOUBIE (président), G. LAVIGNE, VERGARA, FABARON, SERRANO, PUYSEGUER, ANGLADE, BIFFI ; raccroupis : M. COSTE (directeur sportif), MARSOLAN, MOLINIER, DOMENGES, ZACARIOITO, RIVES, VADILLO, SANCHEZ, R. LAVIQUE. (Photo J. Saux, Saint-Gaudens).

Squadra di Rugby “Saint – Gaudens” anno 1973, con Roger Biffi

pravvivenza per sé e per i suoi 5 figli. Pare, dalle testimonianze orali raccolte, che persone di Madone venute a conoscenza della penosa situazione, avessero provveduto per far sì che questa famiglia potesse partire per la Francia, dopo averla provveduta anche di alcuni generi alimentari che la sostenessero durante il viaggio.

Gli stenti patiti in quei giorni hanno però fortemente debilitato sia lei che i cinque figli. Sarà stato anche per questi motivi che questa madre perse il piccolo Federico di circa un anno, morto (secondo le fonti citate) durante il viaggio in treno. Non ebbero fortuna nemmeno le altre due sorelle piccole, Rosalinda Assumpta di circa cinque anni e Pierina di circa tre anni, morte dopo poco tempo dal loro ricongiungimento con il papà. Rimasero in vita solo i primi due: Carmela Maria di circa nove anni e Giuseppe Enrico di circa otto anni.

“...i primi anni son stati molto duri, addirittura scioccanti, ma poi si è formato ancora la sua numerosa famiglia. ...Morì col pensiero di tornare a morire al suo paesello, dove un giorno lontano lasciò la sua famiglia per guadagnarsi il pane. ...”³⁹

Ancora dalla stessa fonte sappiamo che Benvenuto e Teresa ebbero la forza, dopo la tremenda e luttuosa esperienza, di avere altri quattro figli: Angèle, Henri, Yvette e Roger. Ovviamente naturalizzati france-

si, come voleva la legislazione francese di quel tempo.

Una menzione particolare merita l'ultimogenito di questa tribolata famiglia. Roger. Nato il 30 dicembre 1942 a Bellegarde, a ventuno anni è un atleta alto e robusto (1,88 di altezza con un peso di 88 Kg), e fa parte della squadra di rugby del Saint-Gaudens come seconda linea.⁴⁰

FAMIGLIA: MARIANI ALESSIO

Composizione della famiglia di Mariani Alessio, di “Cùsoi”, abitante nella contrada di Madone di Sopra,⁴¹ nel “stal di S. Marc”

Mariani Alessio, di Giuseppe e di Pedrini Manilia, nasce a Madone l'11 Aprile 1895, si sposa a Bonate Sotto il 5 Gennaio 1929, con Arrigoni Laura nata a Bonate Sotto il 2 Marzo 1901.

Figli:

Mariani Lorenzo Giuseppe, nato l'11 Novembre 1929; morto otto mesi dopo, il 7 Luglio 1930.

³⁸ Testimonianza di Giulia Plati di Madone

³⁹ Testimonianza di Giulia Plati di Madone.

⁴⁰ “RUGBY 73” Les cahiers de L'EQUIPE, trimestriel n. 48.

⁴¹ Tratta dal Registro dello Stato d'Anime, della parrocchia di Madone, dal 1906 al 1938. Foglio n. 206

Secondo la nota tratta, dal Registro dello Stato d'Anime, la coppia partì per la Francia poco dopo la morte del loro bambino.

Della citata famiglia non abbiamo, purtroppo, notizie in merito alla loro esperienza.

FAMIGLIA: MARIANI GIUSEPPE VINCENZO

“da contadino... a minatore, poi ancora contadino e sagrestano”

Probabilmente deluso, dalle aspettative per una vita meno grama creata ad arte nei soldati della Grande Guerra, (dove fu incorporato nel Genio Pontieri); tanti figli, poca terra da lavorare; difficoltà a trovare casa, dopo essersi separato dalla famiglia patriarcale: questi i motivi che lo spinsero ad emigrare, prima da solo poi chiamando a sé tutta la famiglia.

Primo di sette fratelli e una sorella (gli ultimi due, maschi, moriranno, uno dopo pochi giorni dalla nascita, e l'altro dopo alcuni mesi sempre dalla nascita), a 24 anni *ol Merli di Cùsoi*, come lo chiamavano dalla nostre parti, si sposa con Marianna Locatelli (quasi coetanea) rimanendo all'interno della propria famiglia.

Di stampo patriarcale questa famiglia era retta dal padre Giovanni Pasquale e dalla madre Merli Vincenza. Vivevano da contadini lavorando a mezzadria i terreni di proprietà della Fraterna Finardi.⁴² In questa famiglia allargata vi rimase per sette anni, fino alla nascita del quarto dei suoi figli, la figlia Bianca Maria. Nel contempo altri due suoi fratelli si sposarono a loro volta, che con i rispettivi figli formarono una famiglia di sedici componenti.

Da qui l'esigenza di staccarsi dalla famiglia paterna e affrontare, con tutte le difficoltà del caso (era, a volte, visto come un atto arrogante nei confronti dell'autorità paterna), la vita, contando sulle proprie capacità ma soprattutto sulle proprie decisioni. Questo avvenne nel 1927.



Anni '30. Mariani Giuseppe Vincenzo e la moglie Locatelli Marianna con i figli: Vittorio Emilio; Maria Bambina; Pietro Luigi; Bianca Maria; Giovanni Antonio; Gioconda.

Composizione della famiglia di Mariani Giuseppe Vincenzo, “Merli di Cùsoi” abitante nella contrada di Madone di Sopra, nel *stal de S. Marc*.⁴³

Mariani Vincenzo, di Giovanni e di Merli Vincenza, nasce a Madone il 13 Ottobre 1896; si sposa il 25 Settembre 1920 con Locatelli Marianna, (sorella della “Mora di Magher”) di Antonio e di Sangalli Giulia, nata a Madone il 28 Giugno 1897.

Figli:

Mariani Vittorio Emilio, nato il 4 Settembre 1921.

Mariani Maria Bambina, nata il 27 Novembre 1922.

Mariani Pietro Luigi, nato il 16 Agosto 1924.

Mariani Bianca Maria, nata l'11 Novembre 1926.

Mariani Giovanni Antonio, nato il 6 Marzo 1928.

Mariani Gioconda, nata il 20 Dicembre 1929.

“... Non si poteva più andare avanti

così...” dice la testimonianza di una nipote, riferendosi ad un così alto numero di persone costrette a vivere nello schema patriarcale, “...e così ha cercato casa e lavoro e l'ha trovata presso i signori Consonni di qui. Ma non bastava ancora per la sua famiglia. Allora ha pensato bene di emigrare in Francia dove c'era già il cognato Gambirasio.

Giuseppe Mariani prese la decisione di partire nel Gennaio 1930, due mesi dopo la nascita dell'ultimogenita Gioconda, che rivedrà all'età di due anni.

Il primo posto di lavoro fu in una miniera di ferro, dove fu anche vittima di un incidente riportando ferite ad un braccio e alla mandibola, per una esplosione accidentale probabilmente provocata dalla presenza del gas “grisou”⁴⁴. Questa miniera “...la chiamavano Marlenev, vicino alla città di Perigard (?) nel paese di Cursac”⁴⁵ e alloggiava provvisoriamente in luoghi di emergenza.

Migliorando la situazione economica, grazie alla paga in miniera, pensò di richiamare a sé la propria famiglia, la

⁴² La Fraterna Finardi di Bergamo, molto conosciuta dai contadini della Bassa Isola, risulta proprietaria di terreni e case nel comune di Madone dagli anni Settanta dell'Ottocento fino agli anni Sessanta del successivo.

⁴³ Tratta dal Registro dello Stato d'Anime, della parrocchia di Madone, dal 1906 al 1938. foglio n. 202. Questo antico cortile era situato di fianco alla chiesetta di S. Vincenzo. Ora non esiste più ed al suo posto, circa 35 anni fa venne costruito un condominio.

⁴⁴ Grisou: miscela esplosiva di gas metano e aria che si forma, generalmente, nelle miniere di carbone.

⁴⁵ I nomi di luogo qui citati, e nella forma espressa, sono rilevati dalle testimonianze scritte pervenute allo scrivente dai parenti di Madone.



Anni '60. Mariani Giuseppe Vincenzo e la moglie Locatelli Marianna con i nipoti Mario e Teresina.



Mariani Luigi (Gigio) di Madone classe 1897, fotografia conservata dai parenti in Francia.



Anni '20. Mariani Angelo di Madone, fotografia conservata dai parenti in Francia.

moglie e i sei figli ancora a Madone. La nipote ricorda che: *“Allora scrisse a suo padre, Giovanni, di pensare di farle arrivare la famiglia perché lui non aveva tempo di raggiungerla, ma è venuto il cognato Gambirasio con sua figlia Sandrina per farle compagnia ai sei cuginetti che non conosceva...”* In pratica fu il cognato, da anni anche lui in Francia, a venire a Madone, approfittando del periodo natalizio del 1931, per accompagnare i sei nipoti e la loro mamma nel viaggio di ricongiungimento.

Terminate le festività del S. Natale, raccolsero le cose che potevano portare con sé e sistemate su un carretto, partirono il 3 Gennaio 1932 verso la stazione ferroviaria di Ponte S. Pietro, dove presero il treno, prima per Milano poi verso la Francia nel Dipartimento del Lot et Garonne, nel paese di Cursac, poco lontani dalla famiglia del Gambirasio, dove vi rimasero per otto anni. L'inserimento, di questa madre con i suoi sei figli, in una realtà sconosciuta in termini di luogo e di relazione con la gente francese, non fu facile, come dimostrato anche da altre testimonianze di emigranti, e come testimoniato, nel nostro caso, ancora dalla nipote. *“... Mi raccontava la cugina Maria Bambina, che era la più grande (aveva*

dieci anni), *che vedeva spesso la sua mamma a piangere e aveva poco da mangiare. Qualche volta diceva che se avesse avuto i soldi per il treno, sarebbe ritornata a Madone in Italia, almeno per un po' di tempo”.*

Lo sconcerto iniziale fu, per fortuna loro, superato grazie alla vicinanza con la famiglia del cognato (le due sorelle, Marianna e Rosa, riuscivano quasi a sentirsi chiamandosi a gran voce) ma, anche grazie alla disponibilità del datore di lavoro francese, il quale sopperò ai disagi di questa famiglia fornendo loro dei mezzi di prima necessità. La nota della nipote infatti prosegue: *“... ma il padrone ci voleva bene, ogni tanto ci portava un po' di vestiti e verdure da mangiare, anche frutta e una mucca da latte, e via via siamo andati avanti così. ...”*

Verso la fine degli anni Trenta, la famiglia si trasferì al paese di Villeneuve Sur Lot nella località “La Grace”, sempre a lavorare la campagna e dove rimasero per sempre, e dove “*ol Merli di Cùsoi*” svolse anche le funzioni di sagrestano nella chiesa parrocchiale del posto.

Lunga fu la sua vita: morì nel 1989 alla veneranda età di 93 anni. Conservando la cittadinanza Italiana e perseverando nell'uso del dialetto bergamasco, come ultimo aggancio alla terra che lo generò.

Vincenzo Malvestiti

Dal più volte citato Registro dello Stato d'Anime della parrocchia di Madone, risultano emigrati, nel 1933, due fratelli Lego:

LEGO ANTONIO GEREMIA E CARLO GEREMIA

Lego Antonio Geremia, di Bortolo (di "Bernarcc"⁴⁶) e di Messi Marianna, abitanti nella contrada di Madone di Sotto nelle case del Beneficio Parrocchiale, nasce il 18 Gennaio 1906. Si sposa, a Madone, il 27 Novembre 1934 con Sangalli Giuseppa Maria, (del "Gali") nata a Madone il 7 Giugno 1911 da Luigi e da Cattaneo Angela.

Lego Carlo Geremia, nasce a Madone il 24 Aprile 1912. Si sposerà in Francia con una figlia del Messi Giuseppe, già da anni residente in quelle zone.

Pur agevolati, nel loro inserimento in terra francese, dalla già numerosa presenza madonese che da quasi un decennio lavorava nelle zone dei Dipartimenti del Lot e Garonne, anche queste due nuove famiglie ebbero comunque una vita grama all'inizio. In modo particolare quella del fratello maggiore il cui cuore obbligò a rivalicare le Alpi, per convolare a nozze con Giuseppina Sangalli, figlia del *Luige Gali*, sua promessa sposa, che da oltre un anno aspettava il ritorno a Madone del suo Antonio, per seguirlo poi verso quei luoghi a lavorare i campi di quelle terre.

Così Antonio Lego fece: "...prese con sé la sua sposa, e quasi null'altro. La dote era un lusso per i poveri contadini dell'epoca. A mio nonno Luigi⁴⁷ non era certo consentito avere la dote per la figlia.

Giuseppina era la più grande dei quattro figli: tre sorelle ed un fratello.

Ricordo le testimonianze di mia zia che ad anni alterni con lo zio ritornavano al



Figli e nipoti di Lego Antonio e Sangalli Giuseppina

paesello d'origine.

Il duro lavoro nei campi, la piccola casa fatta di pietra e sassi vicina alla stalla, la lampada ad olio accesa per rammendare fino a notte fonda, il canto del gallo all'alba scandiva il nuovo giorno, e con la luce del mattino riprendeva il ritmo del lavoro. Le vacche da mungere prima del levare del sole, il lavoro nei campi: l'incontro con la dura realtà di ogni giorno. A mezzodì la sosta per una frugale merenda all'ombra del gelso, i cipressi alti e snelli soverchiano l'assolata campagna. Il ritorno dai campi la sera, la minestra calda, le patate, un po' di polenta, la marmellata di prugne nere. I soliti riti scandiscono il passare dei giorni, dei mesi e delle stagioni.

La zia Pepa accudisce i figli che arrivano negli anni, uno dietro l'altro... anche loro scanditi dal tempo. Spesso la zia veniva colta dalle doglie mentre ancora stava nei campi, e occorreva rientrare in fretta a chiamare qualcuno che prestasse l'aiuto del caso.

Mio nonno un giorno si decise: era venuto il momento di far visita alla figlia e di vedere quel mondo che talvolta gli veniva descritto e raccontato da qualche buona anima di uomo di ritorno da quei luoghi.

Il nonno non ebbe una bella impressione di quei luoghi. Ricordo ancora che quando mi raccontava la vita che la zia Pepa doveva fare, aveva gli occhi lucidi e un nodo alla gola.

Più volte mi ripeteva: -se me 'l saïe che la zia Pepa la finia in dü post iscie!!.... avres fai mei a ligaga òna preda al col e bütała zö n'del poss-. Poi le cose cambiarono: arrivò la luce elettrica, il frigor, la radio, la stufa con la scaldiglia dell'acqua calda, il fornello a gas e più avanti anche il televisore. Ma soprattutto c'erano più braccia per il lavoro nei campi, i miei sei cugini!⁴⁸

Purtroppo mio nonno Luigi non ebbe la fortuna di vedere queste cose e magari, con il senno di poi, avrebbe sicuramente mutato il parere in cuor suo.

⁴⁶ Tale soprannome deriva dal nome di battesimo di Bernardo Lego, personaggio di spicco della nostra comunità nella seconda metà del Settecento.

Questo abitava nella contrada di Madone di Sotto nella casa colonica che i madonesi conoscono come "stal del Marti", ma che prima si chiamava "stal di Bernarcc".

Questo lo si desume dal Registro dello Stato d'Anime al foglio n. 40.

⁴⁷ La presente testimonianza è stata fornita dal-

l'amico Angelo Sangalli, figlio di Mario fratello della nostra protagonista. La presente nota si basa su informazioni dirette ricevute da Nonno Luigi, da alcuni racconti ascoltati dalla voce della zia Pepa quando veniva a Madone, e da osservazioni che Angelo Sangalli poté ricavare durante alcuni brevi soggiorni, a distanza di due generazioni, in quei luoghi da lui stesso definiti come: "paesaggi assolati luminosi e smisurati". Esperienze e ricordi che Angelo conserva "vivi nella mente e scolpiti nell'animo, suscitando

piacere e nostalgia per quei momenti piacevoli vissuti con loro.

⁴⁸ Tre maschi e tre femmine, questi i figli di Antonio Lego e Giuseppina Sangalli, qui di seguito elencati con i rispettivi consorti e relativi figli, al periodo delle visite di Angelo Sangalli ai suoi cugini d'oltralpe: Lego Angela, primogenita detta Angèla con il marito Jean e il figlio Thierry. Lego Vincent, con la moglie Angela di origine italiana, con due figli Corinne e Christoph. Lego Jean-Giovanni detto Jeanù per



Fu nell'estate del 1990 che l'estensore di questa testimonianza decise di recarsi, con la sua giovane famiglia, in quelle terre del Sud-Ovest francese, e ne ricavò un'esperienza indimenticabile. Ancora oggi ricorda quei paesaggi così diversi da quelli dell'Isola Brembana: *così assolati luminosi e smisurati, il silenzio dei campi rotto dalle cicale, i cipressi sullo sfondo, il piccolo cimitero dove nel mese di Maggio dell'anno precedente fu sepolta mia zia, il canto dei grilli vero sera, il buio così profondo al calare della notte, la familiarità e la complicità di quella gente semplice, la loro voglia di stare insieme a noi raccontandoci a vicenda le proprie esperienze di vita.*

Nell'Aprile del 1997, anche lo zio Antonio, il capostipite, se n'era andato per sempre.

La gente di origini italiane, bergamasche, ed in modo particolare dell'Isola, accorse numerosa per rendere omaggio al grande vecchio.

Il parroco nella sua breve omelia fece un'escursus storico della sua vita, della sua famiglia e delle sue origini, e volgendosi a noi presenti, parenti e famigliari della sua terra natia, ci disse di essere orgoglioso di poterci stringere la mano, perché lo zio Antonio, la mia cara zia Pepa e la loro discendenza furono un vero esempio di laboriosità, onestà, semplicità e un bell'esempio di unione nella famiglia e nella comunità.

-C'est la famille de Monsieur Antoine Legò e de Madame Giuseppina Sangali qui ils vient de l'Italie-

LA FAMIGLIA DI LOCATELLI NATALE VINCENZO⁴⁹

Locatelli Natale Vincenzo nasce a Madone il 30 Agosto 1890 da Francesco (di "Regiur") e da Federici Luigia. Si sposa

a Madone l'11 Novembre del 1914, con Brembilla Maria Angela Teresa nata a Madone il 23 Luglio 1894 da Vincenzo e Cavagna Maria.

Figli:

Locatelli Rosa Felice, nata il 24 Agosto 1917.

Locatelli Angelo, nato il 24 Settembre 1919 e morto a poco più di tre mesi il 7 Gennaio 1920.

Locatelli Angelo Pietro, nato il 29 Giugno 1921.

Locatelli Margherita Luigia, nata il 19 Novembre 1922 e morta dopo circa un mese, il 28 Dicembre dello stesso anno.

Locatelli Francesco Tarcisio, nato il 25 Maggio 1925 e morto a poco più di quattro mesi, il 2 Ottobre dello stesso anno.

Locatelli Luigia Maria, nata il 10 Gennaio 1927.

L'anno successivo alla nascita dell'ultima figlia, e con la famiglia dimezzata dal tragico fenomeno della mortalità infantile ancora altissima nelle nostre zone in quel periodo⁵⁰, questa famiglia decide di trasferirsi ad Acquaseria in provincia di Como. Da qui si trasferirono in Francia, dove "ol Talì di Regiur" dovette, come primo mestiere fare il minatore.⁵¹

Si collocarono nella zona dove già vivevano altre famiglie di Madone. Il figlio Angelo si sposerà, infatti, con Sandrina, una figlia del Gambirasio Vincenzo ("Bira"), nata là in Francia.

- Le testimonianze raccolte, ci danno indicazioni di altre famiglie di Madone emigrate in quegli anni in Francia, come una famiglia Tasca e una famiglia Cattaneo (Margiot), ma per il momento di queste ed eventuali altre non abbiamo dati sufficienti per poter esporre le loro esperienze. -

CONTRO IL RISCHIO DI SCRISTIANIZZAZIONE E DI SNAZIONALIZZAZIONE

Fu sempre alta l'attenzione del clero locale verso la condotta morale e religiosa dei nostri emigranti, approdanti in zone dove la pratica religiosa era decisamente flebile rispetto alle consuetudini vigenti nelle zone bergamasche. Così pure premurosa fu l'azione del parroco di Madone, affinché quelli che egli considerava sempre come suoi parrocchiani, non incorressero in "guai morali" dovuti alla lunga permanenza in luoghi distanti, non solo geograficamente ma soprattutto dall'assidua frequenza alla pratica religiosa. Alto era anche l'impegno del Podestà spinto a sua volta dal Governo, affinché le famiglie, insediatesi in Francia, non cedessero ai tentativi da parte del Governo Francese, nei confronti degli immigrati italiani, affinché questi rinunciassero alla propria nazionalità. Palese, nel contempo, da parte degli amministratori transalpini, era anche l'intento di sopperire così anche alla bassa natalità in atto in quelle zone. Per contro il Regime Fascista non voleva far perdere all'Italia dei figli che sono sacrosantamente suoi.

Per questi motivi, il Governo Mussolini, di fronte al sostanziale esodo dei lavoratori italiani nelle zone francesi, fu spinto a varare leggi che oltre a sostenere con vigore l'incremento demografico italiano, sollecitava anche le future madri (nel contempo emigrate) a tornare in patria per l'eventuale parto, e il tutto ovviamente a spese dello Stato.⁵² Così come venivano offerte, ai figli degli stessi emigranti, le vacanze organizzate in Italia, in modo di instillare in loro i valori imposti ed imperanti nel "Ventennio" fascista.

Non sembra che alcuna delle donne

la sua mole massiccia, scapolo.

Lego Marie Teresa con il marito Rogé e i figli Laurant e Dominique. Lego Luisette con il marito Jean e quattro figli Gironne, Lionel.... Lego Michel con la moglie Sosianne e i due figli Stefan e Sandrine.

⁴⁹ Registro dello Stato d'Anime, foglio 121

⁵⁰ Solo negli anni successive alla prima guerra mondiale si cercò di affrontare il problema con iniziative che andassero oltre alle pratiche assistenziali tradizionali. Nel frattempo però i dati elaborati dai servizi di statistica del Regno d'Italia, davano ancora un quadro drammatico della

situazione locale, purtroppo a lungo detentrica del primato della mortalità infantile entro il primo anno di vita. Aroldo Buttarelli - "Demografia, migrazioni e società", o. c. pagg. 90, 91. Il popolo, si legge in una relazione inviata nel 1916, dal prefetto di Bergamo al Ministero dell'Interno. "è affezionatissimo alla famiglia, ama i bambini, ma non si affligge troppo della loro scomparsa, né si dà molto pensiero per evitarla. Il sentimento religioso dice che si tratta di anime innocenti che volano diritto in paradiso sottraendosi così al pericolo di perderlo per le tentazioni del peccato che pullula-

no per ogni dove in questo basso mondo."

⁵¹ Dalle testimonianze raccolte pare a Monsolemi. Non so se questo risulta essere il termine esatto della località.

⁵² A. Buttarelli - C. Maltone. La colonia Agricola "S. Alessandro" a Blanquefort du Gers. O. c. pag. 171. "...Per l'altissimo scopo di non far perdere all'Italia dei figli che sono sacrosantamente suoi per gli incancellabili diritti di sangue, - scrive la segreteria politica della federazione provinciale fascista di Bergamo ai segretari politici e ai podestà dei comuni - sono state create dalla Segreteria Generale dei Fasci all'Esterio (in pieno ac-

madonesi abbia voluto o potuto approfittare di tali agevolazioni, mentre solo due di esse, come tante altre persone dei paesi dell'Isola, riuscirono ad usufruire di un viaggio organizzato dalle istituzioni italiane nel 1936. Un treno messo a disposizione dalle autorità consolari per la gente italiana dislocata nei Dipartimenti del Gers e del Lot et Garonne, con l'intento, oltre che di mantenere vivo in loro il ricordo del paese in cui, magari, un giorno sarebbero tornati, anche e specialmente di ostentare il clima di euforia instauratosi in Italia al momento della conquista delle colonie d'Africa.

Di questo ritorno a Madone delle nostre due compaesane abbiamo testimonianza diretta nelle carte dell'archivio parrocchiale. Infatti nel periodo natalizio del 1936, il parroco D. Brevi scrive nel suo Cronicon:

"... han fatto temporaneo ritorno in parrocchia due spose, usufruendo di un treno apposito di oltre duemila Italiani residenti nel Lot et Garonne che si portavano a visitare la madre patria, accolti festosamente a Milano.

Ebbi confortanti notizie sulle loro condizioni economiche e morali e religiose.

*Al loro ritorno in Francia che sarà al 9 Gennaio p. v. le accompagnerò con una lettera da far leggere a tutte le famiglie di Madone colà dislocate. ..."*⁵³

Ebbero sì delle calorose accoglienze, alla stazione ferroviaria di Milano, ma è anche vero che in cambio, le autorità fasciste, esigettero dai partecipanti al viaggio un contegno consono al momento, come per esempio indossare la classica camicia nera e magari effettuare il saluto romano, oltre a sfilare per le vie di Milano. Atteggiamenti che comunque i no-

stri emigranti assumevano, almeno come pegno (ali di là delle proprie convinzioni) per il viaggio gratuito ottenuto, verso i loro luoghi d'origine.⁵⁴

Del resto, come vedremo qui di seguito trascritta, anche la lettera redatta da don Brevi indirizzata ai madonesi d'oltralpe e consegnata alle due donne in visita al paese natale, oltre ai sentimenti del pastore verso i suoi parrocchiani lontani, contiene esortazioni perfettamente in linea con la politica del momento. Sembra addirittura passare in secondo piano anche la constatazione, in base alle notizie riferite dalle due donne, che già dopo una decina d'anni dalla partenza dei primi emigranti, godevano di una migliore situazione economica rispetto a quella che avevano quando erano a Madone, sia come contadini mezzadri, sia come operai allo stabilimento della Dalmine.

Il parroco non dimentica di sottolineare, a proposito, anche l'euforia palpabile in Italia, dovuta alla politica imperialista e colonialista del Regime all'indomani dell'occupazione delle terre d'Africa, e di conseguenza un implicito invito a tornare in Patria, paventando anche gravi pericoli politici incombenti sulla Francia che avrebbero potuto mettere in difficoltà la posizione economica dei nostri emigranti ormai decisi a stabilizzarsi in quei luoghi.

Inviti a tornare per approfittare del momento buono dell'economia italiana, sottolineando per questo anche le "pre-mure" interessate, sempre del Regime, per recuperare una fetta di Italiani ormai lontani dalle vicende patrie, facendo leva anche sul sentimento che più di ogni altro logora l'emigrante, e cioè la nostalgia.

La nostalgia, un sentimento che, per quanto emerso dalle varie testimonianze raccolte, era semplicemente verso il loro luogo d'origine, cioè per il paese di Madone, un sentimento rimasto sempre presente specialmente in coloro che hanno voluto mantenere la cittadinanza Italiana fino alla loro morte.

"Carissimi madonesi

Non potete immaginare con quanto piacere ho riveduto le due spose Pedruzzi e Locatelli tornate per qualche giorno nella loro antica parrocchia.

Le buone notizie che mi hanno dato sulla vostra salute e sulle vostre condizioni economiche mi hanno davvero consolato. Vorrei sperare che siano parimenti buone le vostre condizioni religiose, per quanto mi preoccupi e mi addolori il sapere che per i vostri bisogni spirituali non avete troppe comodità di accostare il sacerdote e di sentire spesso la parola di Dio. - Per verità il sano lavoro della campagna, che vi tiene occupati da mattina a sera, è già di per sé un efficace salvaguardia contro il pericolo di rovinarvi l'anima; però non dovete dimenticare che lo star lontani dalla Chiesa e dai S. Sacramenti a lungo andare può mettere a pericolo la vostra fede e la vostra vita cristiana. Quindi vi raccomando con tutta l'anima di fare ogni sacrificio per santificare la festa, per sentire un pò di parola di Dio, e per accostarsi ai S. ti Sacramenti almeno nelle principali solennità. Alle vostre donne poi raccomando vivamente che facciano dire il Pater ai loro bambini e insegnino un po' di catechismo, e tutte le sere tengano la buona usanza di recitar il S. Rosario con tutta la famiglia.

So anche che siete abbastanza onesti e non avete paura né vergogna di aver molti bambini. Bravi! Datela questa lezione ai Francesi che non vogliono saperne: e siate ben persuasi

cordo con il Regio Ministero degli Esteri e con l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia) due case di salute a Dolceacqua (Ventimiglia) e Torino perfettamente attrezzate per il ricovero di quelle cittadine italiane residenti in Francia che, essendo prossime a diventare madri, vogliono sfuggire alla legge francese sulla nazionalità in base alla quale, come è noto, ogni nato in Francia è de jure nazionalizzato francese...". Nel caso in cui la gestante avesse preferito recarsi presso i propri parenti invece che negli istituti di Dolceacqua e Torino, il Consolato avrebbe provveduto a fornire gratuitamente il biglietto di andata e ritorno al paese richiesto, più una piccola somma per

le spese minute. La nota della segreteria sottolineava che: "...Le disposizioni sopradette e quelle presenti sono applicabili anche alle mogli o parenti di persone non favorevoli al Fascismo, giacché quel che importa è salvare l'italianità dei nuovi nati.

⁵³ Archivio Parrocchiale di Madone, Cronicon Parrocchiale di D. Davide Brevi, anno 1936

⁵⁴ A. Buttarelli - C. Maltone. La colonia agricola "S. Alessandro" a Blanquefort du Gers. O. c. pag. 174. Testimonianza di Maria (originaria dell'Isola) "... Ma abbiamo dovuto mettere la camicia nera; abbiamo fatto un viaggio nel '36 con guida, il viaggio pagato, e tutto compreso, ma a

Milano abbiamo dovuto vestirvi con la camicia nera e abbiamo fatto il giro della città [...] C'ero io [...] e tutto questo per andare in Italia. A quell'epoca, l'Italia era la nostra patria. Sapete, l'amavamo tantissimo, eravamo contenti di andarci, perché non avevamo molti soldi per farlo. Ci hanno fatto indossare la camicia nera [...]. Abbiamo fatto un giro, c'era tanta gente e così, ci hanno fatto passeggiare per Milano. Dopo di che, ci hanno lasciati liberi; era tutto finito, ma abbiamo dovuto mettere la camicia nera e fare un giro con i Fascisti. Non ci piacevano troppo ma dovevamo farlo, ci avevano pagato il viaggio. Io ero con mio marito, ero presente. ..."





Don Davide Brevi, parroco di Madone dal 1906 al 1942.

che la figliolanza numerosa non porta mai miseria; mentre la volontaria limitazione dei figliuoli è una vera maledizione e un po' alla volta è la rovina delle nazioni.

E non voglio tacervi una mia preoccupazione. So che il Governo Francese fa di tutto per farvi rinunciare alla nazionalità Italiana. Per carità non lasciatevi ingannare. E' vero che in Francia avete trovato lavoro e prosperità, mentre qua in Italia eravate in miseria: so anche calcolare le difficoltà che dovrete incontrare voi, e molto più i vostri figliuoli nel non accettare la nazionalità Francese. Ma, oltre al dovere che tutti abbiamo di non rinunciare alla terra dei nostri padri, dove anche voi siete nati e cresciuti, e dove avete lasciato tanti cari vivi, oggi l'Italia non è più quella nazione stracciona e miserabile in cui era tenuta: oggi tutti la rispettano e la temono (e i Francesi più degli altri) e gli Italiani all'estero sono dal nostro Governo difesi, aiutati e considerati assai più di prima; e se i vostri bambini hanno bisogno

di cure, di bagni di mare, di aria buona di montagna, ha tutte le premure per loro.

Poi dovete riflettere ad un altro pericolo che oggi attraversa la Francia: il pericolo di una rivoluzione, come quella che fa strage attualmente in Spagna.

La propaganda comunista in Italia sotto il forte e saggio governo di Mussolini non ha potuto attecchire, mentre in Francia ha fatto terribili progressi.

Sapete anche voi i continui scioperi e le occupazioni delle fabbriche, e i tanti disordini che succedono, specialmente nelle città industriali, e il governo che è in mano ai comunisti non solo lascia correre, ma incoraggia ed aiuta questi rivoluzionari. Però finora le campagne, non sono stati molestati; ma chi vi assicura che un giorno non corra pericolo anche la proprietà terriera di essere travolta dalla bufera rivoluzionaria che avanza minacciosa; chi vi assicura che un giorno non vi troverete nel pericolo di restare senza terra e senza lavoro?

Se ciò avvenisse per disgrazia, se non vi sarete naturalizzati Francesi, ma avrete conservata la nazionalità Italiana, potrete sempre contare sull'aiuto e sulla protezione della madre patria e farvi ritorno accolti in benedizione e colla prospettiva di trovare in Italia quella facilità di lavoro e di guadagno che pel passato non c'era, ma che adesso si presenta sicuro, dopo la recente conquista di un vasto impero nell'Africa Orientale.

Non avrei altro da aggiungere, perché le notizie sulla Parrocchia vi saranno fornite dalle due spose che sono venute in Italia.

Non ho rinunciato al proposito di farvi visita; e se il Vescovo, come ha promesso, mi assegnerà presto un buon Curato, non mancherò di realizzarlo il più presto possibile.

Intanto tenetevi ben certi che vi ricordo sempre nelle mie povere preghiere e vi desidero felici e benedetti dal Signore. Anche voi non vogliate dimenticare il vostro vecchio Prevosto che fra pochi giorni compirà il trentunesimo anno di ministero a Madone, e colla vostra buona condotta fate di confortarne gli ultimi anni di vita.

Vi saluto tutti di gran cuore e che Dio vi benedica.

Sac. Davide Brevi Prevosto⁵⁵

Madone 7 Gennaio 1937

Il tenore della citata lettera, va ovviamente inserito nel contesto politico religioso, prima ancora che in quello socio-economico, di quegli anni.

Emerge chiaramente il "disagio", da parte del parroco, ma in generale la "paura" da parte di qualsiasi autorità costituita, della libertà dei cittadini o se vogliamo delle "anime", nel caso dei parroci locali. La paura dell'indipendenza delle famiglie da qualsiasi istituzione, e più ancora la paura dell'emancipazione dei soggetti all'interno delle famiglie stesse, in modo particolare all'interno di quelle patriarcali. Istituzione, quest'ultima, fondamentale per la vita di tutte le forme di potere vigenti, tendenti solitamente ad asservirsene quale valore numerico, prima ancora che far ricadere su di essa, i benefici di una gestione collettiva delle

⁵⁵ Don Davide Brevi: Parroco di Madone, per 36 anni, dal 1906 al 1942.

⁵⁶ Aroldo Buttarelli - "Demografia, migrazioni e società". O. c. pag. 130.

risorse economiche ed intellettuali.

Insomma emerge chiaramente la paura, da parte delle nostre istituzioni, del confronto che i nostri operai o contadini, potevano avere con altre realtà di vita sociale ed economica diverse da quelle lasciate in patria, e che queste stimolassero le capacità di analisi e di conseguenza di scelta. Per ciò che concerneva l'assistenza religiosa, l'opera dei parroci era tesa a "riparare" gli eventuali guasti morali che la permanenza all'estero, e di conseguenza il contatto con altri modi di vivere la pratica religiosa, poteva aver prodotto sui nostri emigranti. Tale attività consisteva soprattutto nel produrre un calendario fitto di feste e cerimonie religiose (tendenzialmente nel periodo invernale), sia da parte del parroco locale che da parte del parroco missionario; di proposte per appositi pellegrinaggi; di convegni tesi ad illustrare le differenze solitamente "negative", ecc.

*"...Il ruolo del parroco, tuttavia, non si esauriva durante i mesi invernali e, in numerosi casi, prevedeva una serie di missioni condotte direttamente all'estero presso i propri parrocchiani. Più frequentemente il contatto era mantenuto attraverso l'invio del bollettino parrocchiale o tramite corrispondenza"*⁵⁶

Il proposito del parroco di Madone

più volte esternato, di poter far visita ai suoi parrocchiani lontani, rimase purtroppo solo un desiderio, così come lo fu per la maggioranza dei parroci locali.

Con l'avvicinarsi poi del secondo conflitto mondiale, e la conseguente rottura dei rapporti diplomatici fra Italia e Francia, culminati addirittura con la dichiarazione di guerra alla stessa da parte del Governo Italiano, si interruppero i rapporti tra la nostra gente di qua con i loro parenti oltre confine.

Importante comunque qui sottolineare anche quello che fu un sentimento di forte disagio, instauratosi nei nostri emigranti ormai pienamente inseriti nella società francese, all'indomani della tragica notizia di tale dichiarazione da parte della loro patria d'origine contro quella stava diventando loro patria di adozione.

FONTI E BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Archivio famiglia Gambirasio Alessandro di Madone.

Archivio famiglia Sangalli Angelo di Madone.

Archivio parrocchiale di Madone.

"Madone ricordando..."⁵⁰ anniversario della riottenuta autonomia ammi-

nistrativa (1948 - 1998). Edizioni Ikonos, anno 1998.

Aroldo Buttarelli - "Demografia, migrazioni e società" in Storia Economica e Sociale di Bergamo "Fra Ottocento e Novecento" Tradizione e modernizzazione. Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e ricerche. Anno 1996.

Aroldo Buttarelli - Carmela Maltone "La colonia agricola S. Alessandro a Blanquefort du Gers". Storia e memoria (1924 - 1960). Istituto Bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Associazione editoriale "Il filo di Arianna". Anno 1995.

Don Davide Brevi "Cronicon Parrocchiale di Madone" dal 1906 al 1942.

GianLuigi Della Valentina "Terra, lavoro e società" Fonti per la storia del Bergamasco in età contemporanea. Associazione "Il filo di Arianna" anno 1984.

Istituto Bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

Amedeo Mariani, raccolta testimonianze orali, presso i parenti degli emigranti sia Madone che in Francia.

"RUGBY" Les cahiers de L'EQUIPE.

Vincenzo Malvestiti - Bruno Ceresoli "Madone un secolo di storia" Edizioni Villadiseriane, anno 1989.



1947. Madonesi emigrati in Francia riuniti in occasione di un matrimonio.
(foto di L. Lacroix, Villeneuve - sur - Lot)